



Max Nettelau
Saverio Merlino



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Saverio Merlino
AUTORE: Nettelau, Max
TRADUTTORE: Fabbri, Luce
CURATORE:
NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Saverio Merlino / Max Nettelau ;
traduzione e introduzione di L. F. [Luce Fabbri]. -
Montevideo : Studi sociali, 1948. - 35 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 15 luglio 2015

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

INTRODUZIONE.....	6
IL PERIODO ANARCHICO.....	13
IL PERIODO SOCIALISTA.....	53

MAX NETTLAU

SAVERIO MERLINO

Traduzione e introduzione di l. f.

INTRODUZIONE

Dopo la caduta del fascismo, c'è stato in Italia (ed era naturale che ci fosse) un doppio movimento spirituale in seno a tutte le tendenze che per vent'anni s'erano mantenute in vita grazie all'esilio ed alla clandestinità: un impulso creativo orientato verso l'avvenire ed un desiderio di riallacciare la presente crisi di transizione all'opera ed al pensiero degli uomini migliori del periodo prefascista. In un primo tempo il desiderio d'azione e di rinnovamento, legato al carattere rivoluzionario della "resistenza" ed al bruciore ancor vivo della sconfitta subita nel 1919-24, portò a cercare di rompere i vincoli con il passato e a fare "punto e a capo". Per limitarci al campo anarchico, diremo che si andò troppo in là, da parte di certi settori, su questa via, e si corse il rischio di battere di nuovo inutilmente strade già percorse e di perdere energie preziose in discussioni già fatte e già superate dai nostri nonni, semplicemente per il fatto di non voler essere dei continuatori, di non voler mettere a profitto l'esperienza laboriosa di chi – sia pure in altro ambiente storico, di cui l'attuale è però il prolungamento – ha pensate le stesse nostre idee prima di noi. Reagendo contro questo tentativo di tagliare la

pianta dalle sue radici (e il ramoscello senza radici sembra infatti essersi seccato) c'è stato forse un eccesso di commemorazioni. Ora s'è ristabilito l'equilibrio, che, fatta la giusta parte al logico sentimento d'affetto per i lottatori scomparsi ed alla necessità d'esempi vissuti, consiste essenzialmente nel prendere il passato come punto di partenza per l'elaborazione dell'avvenire. Nei pensatori del periodo prefascista interessano soprattutto, da un lato le concezioni chiare e le conclusioni di valor permanente non legate a circostanze particolari di tempo e di luogo o facilmente trasportabili sul piano attuale (è il caso di Malatesta), e dall'altro i problemi aperti, alla cui soluzione il tempo trascorso ha portato nuovi contributi. Molte volte questi problemi sono soltanto intuiti precorrendo situazioni posteriori e spetta allora a noi riprenderne lo studio sotto la nuova luce. Altre volte invece essi sono visti e studiati con chiarezza (anche se non sempre risolti come noi vorremmo) e solo l'incomprensione dei contemporanei ne ha impedito la discussione feconda su terreno collettivo. Sotto quest'ultimo aspetto è utile oggi riesaminare il pensiero di Saverio Merlino, in cui si trovano posti e in parte risolti molti problemi oggi vitali e che – prima del 1914 – solo qualche isolato vedeva nitidamente. È vero che lo studio di tali problemi portò Merlino ad allontanarsi dal campo anarchico, però quest'allontanamento è in parte una conseguenza (osserva Nettlau nel presente opuscolo) dell'incomprensione da cui si sentì circondato. D'altra

parte può essere tanto fecondo lo spunto d'una discussione quanto un'esposizione accettabile in tutte le sue parti, frutto d'un lavoro ai nostri occhi già finito. E ci sono in Merlino molti di questi spunti, anche se le conclusioni a cui arriva sono, specialmente nelle opere del secondo periodo, diverse dalle nostre. Obiettivamente diverse, è vero, ma pur, nello spirito che le impregna, così vicine al nostro animo!

Quel che allontanò Merlino dal movimento anarchico fu un bisogno di praticità e concretezza non pienamente soddisfatto dal romanticismo rivoluzionario allora prevalente. Questo bisogno lo rese proclive ad accettare – ma non senza molte riserve critiche –, forme politiche rappresentative come il parlamento; o ad ammettere come benefici i progressi della legislazione sociale, gli arbitrati nelle lotte sindacali, ecc. Non vide chiaramente e nei particolari la linea profonda, abissale che separava già allora e continuò a separare sempre più in seguito, i progressi del socialismo da quelli del potere statale. Ma aveva un vigile senso di libertà che gli impediva d'andare troppo lontano su questa strada pericolosa. Fino alla fine della sua vita, benché a partire da un certo momento le sue idee non fossero più interamente anarchiche, la sua mentalità rimase anarchica.

S'egli avesse potuto mettere a profitto l'esperienza delle due generazioni posteriori alla sua, le sue illusioni sulla funzione utile che può ancora disimpegnare il sistema rappresentativo così com'è oggi organizzato

sarebbero probabilmente cadute e, d'altra parte, il problema della democrazia parlamentare, ch'era allora il centro delle discussioni, ha perduta in quest'ultimo periodo parte della sua importanza. Il sorgere e lo svilupparsi del totalitarismo ne ha fatto piuttosto un problema marginale. E sono passati invece a un primo piano dei problemi nuovi (o per lo meno allora non centrali) che Merlino aveva chiaramente intuito e posti.

Il suo bisogno di praticità non solo non lo avvicinò al "socialismo scientifico", in auge allora e poi, ma gli fece trovare, per criticarlo, argomenti ben nostri, e che non sono stati superati.

E già fin dal tempo in cui scriveva "Pro e contro il Socialismo" prevedeva (come del resto l'aveva fatto Bakunin) il carattere terribilmente antisocialista delle nazionalizzazioni e del socialismo statale come s'è poi sviluppato in Russia: "Si propone... di rimettere una dopo l'altra tutte le industrie nelle mani del Governo; val quanto dire sostituire l'amministrazione pubblica, la burocrazia, agli imprenditori privati, trasformando i proprietari e i capitalisti in amministratori, direttori, ed altra specie di funzionari pubblici; e la massa degli operai in un vero esercito disciplinato, comandato, alloggiato e nutrito dallo Stato. La prospettiva non è lieta. Se lo Stato fosse padrone di tutte le fabbriche... l'operaio dovrebbe sottomettersi alle condizioni che al Governo piacesse dettare... E questo sedicente socialismo di Stato, che in realtà è del capitalismo di

Stato, non farebbe che accrescere la dipendenza politica ed economica delle masse" (p. 172).

E, nelle prime pagine dello stesso libro: "La balia suprema sui consumatori equivale nei suoi effetti alla balia suprema sui produttori: la balia suprema dei governanti sui governati può supplire all'una e all'altra. Se non vi fossero capitalisti né commercianti, ma le industrie e i commerci fossero nelle mani d'un governo, il ceto governante troverebbe modo di farsi, nella ripartizione dei prodotti, la parte del leone" (p. 23-24).

Questa chiara visione del pericolo totalitario insito nel socialismo statale, l'idea che il decentramento sia una garanzia di libertà ("Bisogna disciogliere quel nodo di poteri ch'è il governo, disfare l'accentramento burocratico e i vincoli gerarchici... Occorre un'organizzazione autonoma degli interessi pubblici..." (Ibidem. p. 79-80), quella sua aspirazione ad un ritorno alle basi d'un socialismo popolare e semplice, indipendente dalle teorie caduche e dalla "scienza", danno alla figura intellettuale di Merlino una straordinaria attualità.

Infatti c'è – ripeto – un certo risveglio di studi intorno all'opera sua. In Italia Aldo Venturini stampava nel 1945 un libro, pronto fin dal 1943, in cui, sotto il titolo "Revisione del marxismo" sono raccolti i principali scritti di Merlino appartenenti al secondo periodo (socialista) del suo pensiero e non compresi in "Pro e contro il Socialismo" e l'"Utopia collettivista", cioè, sostanzialmente, tutti gli articoli della "Rivista

critica del Socialismo" e le più interessanti fra le cose posteriori.

Lo stesso Venturini sta curando, presso un editore milanese, la stampa dell'ultima opera, rimasta inedita, di Merlino, sui "Problemi della rivoluzione", opera di cui gli amici avevano sentito spesso parlare, ma che si temeva smarrita. E bisognerà aspettare che essa esca, per poter avere del pensiero di Merlino una visione completa.

Tutto questo però serve a farci conoscere esclusivamente il Merlino del secondo periodo. Ora a noi interessa molto conoscere anche il suo pensiero iniziale; c'interessa soprattutto vedere in questo pensiero iniziale i germi del processo spirituale che hanno portato il suo animo onesto ad uscire dal campo anarchico. Abbiamo tutto da guadagnare e nulla dei perdere in quest'esame. E Nettlau ce lo dimostra.

Queste pagine di Max Nettlau (che possono quindi servire di complemento ai libri che si stanno pubblicando ora in Italia) videro la luce, in spagnolo, nei numeri del luglio, dell'agosto e del settembre 1938 di Timón di Barcellona, rivista che, uscendo nel fuoco degli avvenimenti, durante la guerra e la rivoluzione, svolse allora una funzione utilissima d'approfondimento culturale, ma che è difficile ora procurarsi all'estero e le cui copie in Spagna devono essere andate in gran parte distrutte. Questa serie d'articoli si può quindi considerare praticamente inedita e costituisce un insieme adatto per la pubblicazione in opuscolo. Queste

considerazioni ci hanno indotto a tradurli per farne il secondo opuscolo della serie di "Studi Sociali".

Presa questa decisione, abbiamo scritto a Diego Abad de Santillán, ch'era allora, in Spagna, alla redazione di "Timón", per avere da lui maggiori particolari. Ecco la risposta: "Il lavoro di Nettlau. su Merlino era un libro abbastanza completo. Fu scritto verso il 1931. Nettlau sempre m'aveva raccomandato l'esame delle idee e delle critiche di Merlino, per cui sentiva grande affetto e rispetto; in fondo, condivideva molte idee di Merlino e, nel libro che gli dedicò, si esaminavano nei particolari le diverse polemiche che c'erano state e si rendeva a Merlino piena giustizia, anche dove il criterio di Nettlau differiva. Per disgrazia, il libro forma parte di quell'insieme di manoscritti che ho persi in Spagna e non spero molto che si possa ritrovare; quel che s'è pubblicato in "Timón" erano frammenti. Il lavoro è stato riassunto nella storia delle idee anarchiche, sulla cui pista sono gli olandesi, giacché sembra che si sia trovato materiale dell'Istituto di storia sociale in un bastimento tedesco e si suppone che ci saranno anche i manoscritti di Nettlau, la cui perdita sarebbe irreparabile" (la lettera non è recente; la notizia del ritrovamento di questo materiale è stata poi confermata, ma che io sappia, non s'è parlato del manoscritto del libro a cui Santillán accenna).

Il contenuto di quest'opuscolo non corrisponde dunque al lavoro completo di Nettlau. Il carattere

frammentario di cui parla Santillán serve a spiegare certi passaggi un po' bruschi da un argomento all'altro. Ma l'insieme è sufficientemente organico da giustificare la pubblicazione in opuscolo. Almeno così è sembrato a noi. Non sappiamo se i lettori saranno della stessa opinione.

l.f.

IL PERIODO ANARCHICO

In una piccola pubblicazione ch'è diventata rara, "*Dell'Anarchia*" o "*Donde veniamo e dove andiamo*" di F. S. Merlino, possiamo studiare le sue concezioni e la sua critica anarchica nel 1887. È un *Supplemento* al n.°12 della *Fiaccola rossa* (gerente responsabile Giovacchino Niccheri), Firenze, 1887, 16 pagine in 8.°; si tratta d'un giornale che cominciò a uscire il 25 luglio 1887 ed il cui numero 11, l'ultimo che conosco, porta la data del 2 ottobre.

Eccone alcuni estratti significativi, teorici e critici¹:

"Per essere anarchico non c'è bisogno d'assoggettare il proprio pensiero ad un qualsiasi piano particolareggiato di riordinamento sociale; neppure c'è bisogno di rinunciare a impiegare liberamente il proprio raziocinio per precisare nella mente l'idea di quel che possa essere la società futura.

¹ Disgraziatamente queste citazioni si sono dovute ritradurre in italiano dalla traduzione spagnola (della rivista "Timón") della traduzione francese di Nettelau. Ambedue i traduttori sono fedelissimi, ma non si può garantire la perfetta corrispondenza formale di queste citazioni con l'originale italiano di Merlino, che ci è stato impossibile ritrovare per i necessari confronti. Però le differenze non saranno molte, né tali da falsare il senso [N. d. T.].

"Certamente, la realtà sarà diversa dalle nostre previsioni; però intanto l'idea che ci saremo fatta della società futura e la conoscenza dei suoi principi organici varranno ad imprimere alla nostra azione demolitrice della società presente quel carattere di sicurezza e di convinzione profonda, che ha tanta parte nel buon successo.

"D'altronde... quando si tratta d'un tutto organico come la società, la demolizione non può essere che contemporanea all'atto stesso con cui si ricostruisce. Non è possibile abbattere nei fatti la «proprietà individuale» senza costruire in un modo o nell'altro «la proprietà collettiva»; non si distrugge lo Stato senza costituire le associazioni libere di lavoratori, che comporranno la società anarchica. Espropriare della terra e del capitale gli attuali possessori significa «appropriare» la terra e il capitale per le associazioni future. Un termine si risolve nell'altro."

(Ricordo qui come Merlino, allora a Londra, nelle sue conferenze e discussioni, si compiacesse di consigliare termini positivi invece dei termini negativi nell'esposizione delle nostre idee – in particolare *appropriazione* per *espropriazione* – credendo che, per il sentimento e l'immaginazione dei non iniziati, un termine descrittivo-costruttivo valesse di più d'un termine critico-distruttivo.

"Con questo fine sono stati scelti due sistemi di ricostruzione sociale: il collettivismo e il comunismo. La formula del primo: a ciascuno secondo i propri

servizi, implica la possibilità di separare il lavoro d'un individuo da quello d'un altro, e di distinguere nel prodotto d'un lavoro fatto in società la parte dovuta a un produttore da quella dovuta ad un altro. Si vede che tale separazione, anche quando fosse possibile, non sarebbe desiderabile.

"A questa formula i comunisti contrappongono la seguente: a ciascuno secondo le proprie necessità; la quale in seguito è stata tradotta così: «consumo libero delle cose la cui quantità sovrabbonda, ossia supera i bisogni; distribuzione per testa, ossia in parti uguali, di quelle che scarseggiano».

"Però anche questa formula si presta a serie obiezioni. Infatti, in un'economia razionale e ben ordinata non si produce altro che il necessario; raggiunto il limite del necessario in un dato ramo della produzione, le energie ed i mezzi eccedenti si impiegano a perfezionarne un altro, allargando così il circolo dei bisogni che si possono soddisfare. Mancando quindi la condizione posta dai comunisti per l'applicazione della loro massima favorita, «a ciascuno secondo i suoi bisogni», non rimane della loro teoria altro che l'espedito, poco comunista e un po' autoritario, della distribuzione per testa."

(Argomento la cui efficacia si comprende sempre più nel nostro mondo presente, in cui le possibilità di produzione sono diventate gigantesche, in cui la produzione sregolata, basata sulla concorrenza è, in certi rami, enorme, ma in cui non si soddisfano le necessità

più modeste in altri terreni, e solo si creano malessere, confusione e sforzi fraudolenti per arrivare ad alcuna regolarizzazione, che però neanche lontanamente si traduce in benessere più o meno normale. Rimane, quindi, tutto da fare, ed ogni riadattamento equo ed egualitario della produzione, per un tempo indefinito non creerebbe che lo strettamente necessario, razionato in porzioni misere, ed una *presa nel mucchio* nei magazzini presenti non servirebbe che ai primi arrivati od ai più forti e, lasciando il vuoto, accentuerebbe il *primo problema*: quello di produrre il necessario, che precede il problema: creare un'abbondanza che permetta una nuova e permanente *presa nel mucchio*.)

Ciò non ostante, se il comunismo non ci dà le norme precise per le relazioni economiche fra i membri della nuova società, corrisponde perfettamente alla sua natura, alla sua essenza, che è la solidarietà. Gli uomini saran portati dai loro stessi interessi a far causa comune, a condividere (per dir così) il tetto e il pane, a sovvenire l'uno alle necessità dell'altro: e, praticamente, la distribuzione dei prodotti si farà in ragione delle necessità, senza sottigliezze di contabilità, senza meschinità o avidità di nessuna specie, anche quando i prodotti stessi non siano assolutamente sovrabbondanti.

"La questione è: in che modo si farà questo?"

"La vera solidarietà non può che essere spontanea, e tra gli uomini dell'avvenire acquisterà la forma di «patto sociale».

"Il patto sociale sarà concertato liberamente tra un certo numero di persone con il fine di regolare: 1° l'appropriazione e l'uso dei beni nazionali; 2.° il lavoro o prestazione di servizi; 3.° la soddisfazione dei bisogni o la partecipazione ai frutti del lavoro."

Questi tre punti si "fondono in uno: *ordinamento del lavoro per mezzo di patti liberi*".

"Le diverse società o famiglie di lavoratori si proporranno quindi e risolveranno per mutuo consenso e nell'interesse comune, per mezzo di patti sociali e intersociali, il problema: Che fa bisogno in un momento dato alla collettività?, e con i mezzi di cui si dispone: qual'è la distribuzione migliore del lavoro per provvedere alle necessità più urgenti? C'è necessità di nuove case, o basta accomodare le vecchie? Si possono produrre sul luogo gli alimenti, o bisogna procurarsene una parte al di fuori? Come procurarsi altre cose necessarie? Chi s'incaricherà dell'educazione dei bambini e come s'impartirà? L'igiene, l'assistenza agli ammalati, la garanzia sociale ecc., sono assicurate?

"La risposta a queste domande – varianti secondo i luoghi ed il grado di sviluppo del socialismo – sarà data dai patti sociali, e si tradurrà in un dato ordinamento del lavoro, o, meglio, di bisogni e di interessi sotto forma collettiva.

"Però la base di codesti patti – la pietra angolare del nuovo edificio sociale – sarà il principio dell'autonomia individuale espresso dalla parola «anarchia»...

"Il lettore avrà notato che il concetto che ci facciamo dell'anarchia è più ampio e comprensivo di quello che s'è avuto fino a poco tempo fa.

"Possiamo formulare così le modificazioni che abbiamo apportate al programma originario: – Crediamo sempre che la questione economica sia fondamentale; però la questione politica ci sembra sempre più indissolubilmente legata ad essa. – Riconosciamo che le condizioni esterne determinano i sentimenti e le idee; però siam ben lungi del negare che i sentimenti e le idee reagiscono alla loro volta sulle condizioni della società. – Non ripudiamo la forza fisica, arbitrio supremo delle grandi idee; ma diamo una grande importanza alla forza morale, che muove la forza fisica dell'individuo e delle masse. – Siamo anarchici; però anarchia per noi non è amorfia, ma associazione di liberi e di uguali. – Infine, fidiamo sempre nelle minoranze audaci, ma non per questo neghiamo il nostro dovere verso le maggioranze².

"L'azione politica per noi ha una base economica ed un fine morale.

2 Queste modificazioni sono entrate oggi a formar parte del patrimonio comune della maggior parte degli anarchici; esse costituiscono il punto di partenza delle idee di Malatesta. Non sono "revisioniste" se non – in modo generico – rispetto all'insieme del pensiero socialista di quel tempo (di cui l'anarchismo merliniano e malatestiano era una ramificazione) e specialmente rispetto al marxismo da un lato ed al rivoluzionarismo catastrofico ed utopistico dall'altro.. Su quest'ultimo terreno, Merlini dice nel 1887 quel che Malatesta dirà più tardi. [N. d. T.].

"La nostra propaganda rivoluzionaria – parlata, scritta e coll'esempio – consiste soprattutto nell'estirpare pregiudizi, nel far germogliare nell'operaio nuove idee, nuovi germi di vita sociale, nell'inculcargli la nuova morale di lotta, di emancipazione, di abnegazione, ispirandogli l'odio contro l'ingiustizia, odio purificatore ch'è fatto d'amore per gli oppressi e di riverenza per la giustizia oltraggiata.

"E così, smascherando uno dopo l'altro agli occhi dell'operaio questi idoli della proprietà, dello Stato, della legge, della religione, dell'ordine, della giustizia, della patria, del sapere, dell'onore, della sovranità popolare, della nascita, della ricchezza; abituandolo a guardarli in faccia, a sfidarli, a fare a meno nelle proprie associazioni di «capi» e presidenti; a rinunciare, nelle relazioni private, al desiderio d'imporsi e di predominare; a disprezzare le etichette politiche e sociali; educandolo a resistere alle esigenze di quegli idoli e a negar loro il suo tributo, a negare la rendita al proprietario, il lavoro al capitale, l'imposta e il sangue allo Stato, il nome al funzionario dello Stato civile, il voto alle urne, l'assenso alle vendette giudiziarie, si prepara la resistenza attiva che si tramuterà a tempo e luogo in attacco contro la tirannia borghese.

"Massima fondamentale: conformare la propria condotta ai propri principi, propagare le idee coi fatti: non rinnegarle con fatti contrari..."

Raccomanda ancora un esame della nostra azione passata e dice:

"Francamente, se ci facessimo questo breve esame di coscienza oggi, quante pagine non strapperemmo dai nostri giornali, rubate alla propaganda e contaminate da polemichette noiose o sciupate in disquisizioncelle bizantine, nella stereotipia di formule, di cui a volte ci proibiamo volontariamente d'approfondire il significato?

"Se, allo stesso modo, alla fine di ogni riunione, facessimo il bilancio della giornata, vale a dire, se vagliassimo il bene realmente fatto, quanti discorsi inutili ci ringoieremmo, quante serate passeremmo meglio, e quanti vuoti riempiremmo nella nostra propaganda?..."

*

* *

In quegli anni, dal 1887 al 1890, Merlino stava in prima fila tra i pensatori libertari, al lato di Kropotkin, allora nel suo periodo di "*Campi, fabbriche ed officine*" e del "*Mutuo appoggio*"; di Malatesta, che tornò nel 1889 con la sua "*Associazione*" (1889-90); di Antonio Pellicer Paraire di "*El Productor*"; di William Morris, quello delle "*Notizie di nessun luogo*"³, del 1890; di Johann Most, che arrivò allora ad una comprensione più fine dell'anarchismo; di B. R. Tucker, di "*Liberty*", individualista sdegnoso e insolidale, altero; di nuovi ingegni che acquistarono popolarità, i Jean Grave, i Charles Malato, gli Emile Pouget ed i Sebastien Faure;

3 Tradotto in italiano col titolo "Terra promessa" [N. d. T.].

di Riccardo Mella nella fase rappresentata da "*La Solidaridad*" di Siviglia (1888-89), e delle belle energie, più silenziose allora, di Eliseo Reclus e di Luisa Michel. Di tante altre personalità di valore non parlo, giacché anche le persone menzionate, ebbero allora, disgraziatamente, in quei begli anni d'ascensione, un minimo di relazioni serie, personali, tra loro, sul terreno dell'idea, dell'organizzazione e dell'azione – separati spesso dalle distanze, dalle lingue e, materialmente, dalle occupazioni assorbenti di ciascuno –; però anche (e questo mi sembra un fatto reale) sentendo assai poco la necessità di conoscersi di più, approssimativamente come i grandi Stati, che hanno la loro propria sfera d'interesse, la loro politica determinata, e che non hanno, non sentono il bisogno e in fondo non hanno neppure la possibilità di stringere vere amicizie per cooperare alla creazione di qualcosa di nuovo, che oltrepasserebbe e cambierebbe le abitudini, l'orizzonte di ciascuno di essi. Io so che Kropotkin e Reclus si volevano molto bene; non ho nessuna ragione di presumere che Malatesta e Merlinò non fossero buoni amici⁴; che non abbiano ammirato Luisa Michel; in cambio gli spagnoli erano assai poco conosciuti, salvo che da Malatesta, e su William Morris, Most e Tucker i latini avevano poche nozioni chiare, e reciprocamente. Insomma, esiste il fatto che le idee anarchiche, che

4 In realtà essi furono legati tutta la vita da un affetto fraterno, che nessuna divergenza d'idee riuscì ad intaccare [N. d. T.].

prima, dal 1868 al 1877, erano state discusse in comune nei congressi internazionali, però che il congresso di Londra, nel 1881, aveva mostrate in uno stato di ebollizione temporanea che non poteva durare, né produrre un risultato ben chiaro – che queste idee, dunque, rappresentate dal 1887 al 1890 da tanti uomini di vero valore e di grande efficacia personale, non furono discusse insieme, depurate dalle loro limitazioni, unilateralità ed altre imperfezioni e portate ad una espansione a cui già allora sarebbero potute arrivare sviluppandosi in splendore e forza nei quarant'anni che seguirono.

E se non ci fossero state quelle persone così esperte e dotate di tanto ingegno, i gruppi avrebbero potuto esprimere un tale desiderio e vegliare affinché si facesse un passo avanti. Ed il programma dell'"*Associazione*", il manifesto pubblicato da Malatesta, quando tornò, in settembre del 1889, ed il suo progetto di riunirsi internazionalmente in *partito socialista anarchico rivoluzionario* (manifesto sul quale, paragonandolo all'*Organizzazione anarchica* del 1888 in Spagna, "*El Productor*" del 2 ottobre 1889 – Antonio Pellicer Paraire, penso – scrive: "è la stessa ispirazione, è la stessa necessità sentita, è la stessa opera", raccomandando agli altri paesi di studiare e meditare questo prezioso documento), chi l'ha meditato allora, prescindendo dalla ristampa senza commento da parte della *Révolution* del 12 ottobre? In realtà tutti, di tutte le sfumature, si sentivano allora superiori ad ogni

cambiamento, in possesso di verità immutabili e soprattutto avidi di sbriciolare gli ultimi residui d'organizzazione e di coesione che esistevano ancora, credendosi veramente avanzati vicino ai pochi fossili che credevano ancora alle stampelle o alle camicie di forze delle organizzazioni.

Per questo e per una simile tendenza all'esagerazione su tutta le linea delle idee, Merlino scrive nel brano citato: *siamo anarchici; però anarchia per noi non è amorfia...*, ed anche: *conformare la propria condotta ai propri principi, propagare le idee con i fatti, non rinnegarle con fatti contrari!*

C'è di suo, allora, il libro "*Socialismo o monopolismo?*" (Napoli, Londra, 1887, 288 pgg.), il cui resto d'edizione si fece circolare come seconda edizione, Roma, "*Il Pensiero*", 1906⁵. Se n'è ristampata una parte

5 Sfogliata la collezione della rivista "*Il Pensiero*" non vi abbiamo trovata traccia di questa pretesa seconda edizione, mentre le altre pubblicazioni della rispettiva casa editrice vi sono sempre annunciate. La cosa sarebbe stata anche poco in armonia con i criteri dei redattori. Inoltre, nel numero del 1 marzo 1907 si fa la recensione dell'edizione spagnola di "*Socialismo o monopolismo?*", uscita appunto nel 1906 (Ed. Sampere) e non si accenna affatto ad una recente edizione italiana. L'unica spiegazione è che si tratti d'una speculazione commerciale della ditta Baraldi di Mantova, che, vedendosi ritirata, alla fine del 1905, la stampa e l'amministrazione del "*Pensiero*", ne pubblicò qualche numero apocrifo, cercando di sorprendere la buona fede degli abbonati e dei lettori. Ma è cosa difficile da verificare. Tra le altre cose è difficile che Merlino, collaboratore ed amico del

come "*Obiezioni in voga contro il socialismo anarchico*" (Ancona, 1892, 43 pgg.). Vengono dopo il "*Manualetto di scienza economica*" (Firenze, 1888, 128 pgg.) ed il gran libro "*L'Italie telle qu'elle est*" (Parigi, A. Savine, 1890, 392 pgg.), l'analisi intima di tutti gli aspetti della vita politica e sociale d'un paese vista da un anarchico intelligente, un genere di lavoro che manca per quasi tutti gli altri paesi e che contribuirebbe a che questi si conoscessero meglio e si emancipassero dalle mistificazioni della scuola e della stampa d'ognuno di essi rispetto agli altri.

In fatto d'opuscoli, si ha di suo "*La fine del Parlamentarismo*" (Napoli, 1887, 38 pgg. in 16.°), il numero 1 della Biblioteca Humanitas, il cui numero 3, "*La nuova religione*", 55 pgg. (ristampato a Napoli, 1890, 28 pgg.) è, credo, anch'esso di Merlino. Non posso dare informazioni in questo momento sul n.° 2: "*Alleanza anarchica internazionale*" (1887, 29 pgg. in 16.°), però è di Merlino e rappresenta un'iniziativa da

"Pensiero", lasciasse circolare il libro, che non corrispondeva più interamente alle sue idee, come una nuova e recente edizione, proprio nell'anno in cui sentiva il bisogno di far precedere l'edizione spagnola da un'avvertenza ai lettori in cui parlava del cambiamento avvenuto nei suoi punti di vista. In ogni modo, per completare questa nota, devo avvertire che nella collezione del "*Pensiero*" di cui dispongo manca la copertina d'ogni rivista, in cui potrebbe esserci stato l'annuncio di cui parla Nettlau, se il tentativo in questione fosse stato fatto realmente dalla casa editrice della rivista. Ma le altre pubblicazioni sono annunciate nel testo e la cosa mi sembra da escludersi [N. d. T.].

parte sua di coordinare lo sforzo libertario sparso, iniziativa che gli valse l'inimicizia feroce degli «Intransigenti», amorfisti et atomizzatori che, d'altra parte, si mantennero strettamente uniti fra loro nella loro lotta contro la cooperazione e l'opera solidale degli altri. Merlino scrive inoltre, "*Il nostro programma*" (Napoli, 1890, 28 pgg., Biblioteca del Gruppo 1.° Maggio, n.° 3) il cui contenuto non m'è restato in mente, e "*Le grandi questioni*" (n.° 4, 1891, 40 pgg.).

Nei "*Profili d'una possibile organizzazione socialista*" (da "*Socialismo o monopolismo?*") parte dalla continuità: "Nella storia, come nella scienza, non c'è soluzione di continuità, non c'è né l'assolutamente nuovo, né l'assolutamente vecchio, ma solo antecedente e conseguente, causa ed effetto". L'abolizione della proprietà individuale "si presenta come l'epilogo d'una lotta secolare che c'introdurrà alla fine nei domini dell'associazione". Prevede la rivoluzione sociale per la fine del secolo. Allora "dovendosi, per necessità di cose, impiantarci il sistema nuovo sul terreno sgombro per il crollo dell'antico, molti vizi di quest'ultimo s'inoculeranno nell'altro e molti ostacoli, che non si potranno rimuovere al principio, rimarranno. La nuova organizzazione – fece osservare Bakunin – non sarà perfettissima, non sarà l'ideale d'un'organizzazione socialista, però sarà un organismo vivo e perfettibile e ciò basta..." Il terreno sarà preparato da un "periodo rivoluzionario" che "dovendo essere la gestazione del nuovo ordine sociale, deve già contenerne tutti gli

elementi e realizzarne o sbizzarne tutte le rivendicazioni..."

"...La prima rivendicazione da attuare è morale: libertà illimitata del pensiero, della parola, della coscienza, di associazione tra gli individui: completa autonomia e indipendenza reciproca degli individui e delle associazioni, e, all'infuori del *libero e spontaneo consenso ed accordo delle volontà*, niente leggi promulgate od imposte con la forza... *Libertà e rispetto reciproco*: ecco uno dei cardini della futura società..."

Dal punto di vista sociale: "...la terra, le macchine, gli edifici del lavoro, l'intero capitale, mobile ed immobile, se lo devono appropriare *ipso facto* gli operai, e la produzione deve essere organizzata e messa in moto, secondo le necessità del momento, è vero, però senza offendere i principi informatori del nuovo ordine di cose, così da potere, fin dal primo istante, soddisfare i bisogni della nuova società senza dar luogo a scoraggiamenti, sorprese, tentativi di reazione. Tutto ciò si risolve nell'organizzazione immediata, in tutte le località che avessero aderito al nuovo ordine di cose, delle associazioni operaie e nella regolazione delle loro relazioni..."

"...In quanto al modo, può darsi che un certo numero d'operai di diversi mestieri e di coltivatori della terra rimangano dove sono intendendosi tra loro per lo scambio o per mettere in comune i rispettivi prodotti di cui abbiano reciprocamente bisogno; e forse questo è il miglior consiglio che si possa dar loro. Possono anche

gli individui d'una data località, mettiamo il caso, i coltivatori d'una vasta estensione di terreno, dividersi la terra per coltivarne un pezzo per uno: oppure adottare un sistema di coltivazione in grande, a macchina, possedendo la terra in comune. Possono gli operai industriali d'una località voler lavorare separatamente o riuniti in associazioni di produttori. Gli operai riuniti in associazioni produttrici (con i propri mezzi di lavoro) regoleranno di comune accordo *il lavoro, la sua durata, la direzione tecnica, il compenso per il lavoro in difetto, l'istruzione e la pratica professionale*, a parte d'altre materie che credano dover includere nell'oggetto della loro associazione.

"Tanto i molti che lavoreranno in comune, quanto i pochi che lavoreranno separatamente, potranno convenire nel mettere in comune i loro prodotti, sia depositandoli in un magazzino comune per provvedercisi quando ne abbiano bisogno, sia soddisfacendo direttamente le loro necessità, o per lo meno le più importanti, in comune: potranno, per esempio, abitare in grandi dimore comuni, fare un pasto comune o prepararlo in comune", ecc.

"E viceversa, potranno gli operai non solo voler abitare separatamente e soddisfare separatamente i propri bisogni, ma anche, lavorando insieme, distribuirsi i prodotti, non in ragione delle loro necessità, ma secondo il lavoro effettuato, come propongono i collettivisti, fissando una unità di misura delle cose, che verrebbe ad essere *l'ora di lavoro* e valutando la qualità

di lavoro effettuato con *boni di scambio*, implicanti il diritto di ritirare una data quantità di prodotti, però ristretti all'uso personale, ossia intrasmissibili, e validi per un tempo limitato, cioè non accumulabili..."

Però ci sarà per tutti i lavoratori dell'avvenire una gran quantità di cose che non potranno fare altro che in comune, tali come l'approvvigionamento di materie prime, lo scambio dei prodotti, l'assicurazione contro gli accidenti della produzione, ecc. Per questo, tutti sentiranno "la necessità di federarsi su una base territoriale (e, in certi casi, anche professionale)... Il comune sarà la federazione delle associazioni produttrici d'una data località o la federazione di produttori indipendenti". Infine, per le comunicazioni da paese a paese, le esplorazioni scientifiche, ecc., ci saranno lacci d'unione tra i comuni e da paese a paese; "le caratteristiche dei patti sociali, quindi, varieranno secondo i tempi e secondo i luoghi..."

Le basi dei patti saranno il lavoro d'ogni individuo capace, l'equivalenza dei servizi (intellettuali e manuali), il disinteresse e la solidarietà universale.

Questo sarà il principio, a cui seguirà "un movimento d'adattamento, di miglior combinazione, di più equa divisione di beni e di più proporzionata distribuzione degli uomini sulla superficie della terra; si concerteranno patti di scambio che mitigheranno le differenze di possesso, tenendone conto nello scambio di prodotti, ecc., ecc.... Il ritmo progressivo è la caratteristica del nuovo ordine sociale. Dato l'impulso,

l'umanità andrà avanti, avanti, verso la realizzazione completa del suo ideale..."

Specialmente i vantaggi locali saranno eliminati gradualmente dai patti che le località rispettive saranno forzate a concertare con gruppi indipendenti che sappiano far loro fronte, e così, alla fine, "lo scambio, equilibrate le forze e le necessità ed equiparati i mezzi, sarà una semplice distribuzione od una vera messa in comune dei prodotti del lavoro".

Non riassumo il resto di questo capitolo interessante, però si sarà visto che Merlino parte dalla minor perfezione degli inizi per arrivare alla maggior perfezione d'un'epoca che continua ad avanzare verso la solidarietà. Ciò significa ch'egli non colloca l'abbondanza, la produzione quasi spontanea, il comunismo assoluto, *al principio* del nuovo ordine, ma li lascia svilupparsi sulla base d'una produzione regolare e scrupolosa, resa possibile dai patti tra uomini e gruppi indipendenti e che si sentono sempre più disinteressati a causa della loro vita solidale e libera. La *amorfia* d'un'epoca d'abitudini solidali che garantiscono l'abbondanza non la promette il primo giorno della rivoluzione realizzata; cosa che gli ha attirati rimproveri.

Merlino ebbe una rara occasione di formulare le sue idee comuniste-anarchiche il più sobriamente e succintamente che poté, nella cittadella dell'economia borghese, il *Journal des Economistes* di Parigi, invitato dal suo direttore, de Molinari. Vi scrisse la "*Intégration*

économique. Exposé des doctrines anarchistes" (J. des Ec. dic. 1889, pgg. 377-390) e "*Le caractère pratique de l'Anarchisme*" (gennaio del 1890, pgg. 232-237). Il primo articolo, sull'integrazione economica, apparve in opuscolo italiano a Grosseto, nel 1902, 31 pgg. 12.° e nell'*Adunata dei refrattari* (New York) dal 29 ottobre al 12 novembre 1927. Vedasi anche ne *La révolte*, del 15 marzo 1890, *Polémique anarchiste*, con una parola finale di Merlino a de Molinari.

Dice, per esempio: "...Dove la produzione è collettiva, la remunerazione del lavoro non può essere altro che collettiva e organizzata in modo da soddisfare le necessità di tutti... La razione e la presa a capriccio sono due estremi del consumo; ci si manterrà ugualmente lontani dall'uno e dall'altro. I bisogni saranno previsti ed il lavoro sarà organizzato per soddisfarli. La solidarietà stimolerà coloro che si sono associati per un lavoro, oltre il limite dell'interesse strettamente individuale.

"...Ciò non ostante, le relazioni tra gli associati possono essere determinate previamente da patti liberi e revocabili che regolino, per esempio, la durata della giornata, l'uso della materia prima e delle macchine, l'impiego dei prodotti e i modi di soddisfare i bisogni; ed anche le condizioni per lo scioglimento dell'associazione... Tra i gruppi, che si costituiranno su una base abbastanza ampia da poter essere indipendenti e da poter concertare una intesa con criteri di libertà e d'uguaglianza, uno scambio complementare potrebbe

aver luogo per i prodotti d'industrie particolari come le industrie estrattive, i trasporti, la costruzione di navi, ecc..."

Rivendica, quindi, *l'integrazione economica* (per la proprietà collettiva), *intellettuale* (lavoro intellettuale e manuale), *morale* (per la libertà e le condizioni garantite dello sviluppo indipendente), *politica* e *sociale* dell'individuo ed il suo *progresso continuo per mezzo dell'associazione*, e conclude: "...E intendiamo per anarchia (negazione dell'autorità, negazione della negazione dell'uomo) l'affermazione dell'uomo, la rivendicazione dei diritti imprescindibili della natura umana".

*
* *

La prefazione a "*Necessità e base d'un accordo*", la firma "*Il gruppo editore*" e tratta il programma socialista-anarchico-rivoluzionario; l'indirizzo è quello di E. Malatesta⁶.

"Crediamo necessario uscire dalle formule vaghe e generali di cui ci siamo spesso contentati, e, invece di negare le difficoltà che realmente si presentano per la trasformazione radicale della società, dobbiamo affrontarle e risolverle, considerando non un avvenire

6 Nettlau allude evidentemente alla ristampa fattane dopo la guerra del 1914-18 [N. d. T.].

lontano, ma le condizioni reali in cui avrà luogo la prossima rivoluzione.

"Nell'approfondire così i principi anarchici e nel discutere le questioni d'organizzazione e di tattica, dobbiamo tener conto, soprattutto, della necessità di porre termine all'isolamento a cui gli anarchici si sono condannati in alcuni paesi, al loro allontanamento dalla massa popolare ed all'incredibile contrasto d'idee, di sentimenti e di condotta che regna fra loro."

Ecco quel che Malatesta aveva scritto nell'ultimo periodo della sua vita, e quel che doveva sentire da molto tempo, soprattutto a partire dalle impressioni lasciate in lui dal Congresso di Londra del 1881, espresse in un opuscolo suo inedito: "*Organizzazione e tattica*". Nel marzo del 1892 era apparsa "*La conquista del pane*", di Kropotkin, compilazione d'articoli pubblicati da lui fin dal 1886. Con libri come questo, ci fu chi credette di possedere la soluzione finale, o, per lo meno, una soluzione quasi del tutto soddisfacente, e li diffondeva con assiduità e convinzione. Altri invece non ci videro che un'ipotesi personale di Kropotkin, soggetta a critiche e modificazioni, dello stesso genere di quelle che abbiamo viste nella *prefazione* più sopra citata.

Merlino constata la diversità delle concezioni anarchiche e le divergenze pratiche d'allora, considerando che il periodo in cui tali varietà e divergenze erano utili – giacché servivano ad educare gli spiriti all'indipendenza ed a mostrare tutti gli aspetti del problema – era passato. "Oggi la nostra funzione è

diversa: la rivoluzione s'avvicina, i partiti socialisti autoritari si sono arresi definitivamente allo Stato, e noi siamo destinati ad agire o ad eclissarci. Scegliamo: od arriviamo ad essere noi anarchici l'anima della rivoluzione, o dobbiamo rassegnarci a vedere un nuovo nugolo di uomini politici impadronirsi del movimento".

Crede di vedere avvicinarsi delle tempeste rivoluzionarie, vede i lavoratori perdere la fiducia nei governi e nei partiti, e vede sorgere correnti d'opposizione negli stessi partiti social-democratici (gli *Unabhängige* in Germania, allora, ecc.). Tutto ciò esige che gli anarchici s'intendano fra di loro.

Parliamo francamente... l'anarchia è stata impiccolita, sfigurata, resa irricognoscibile.

"Una parte di noi s'è messa a dommatizzare sull'avvenire, liquidando le difficoltà con formule, mentre altri si sono dedicati, sotto pretesto di non voler pregiudicare l'avvenire, ad annebbiare l'obiettivo da raggiungere; cioè l'anima stessa, l'essenza dell'anarchia, che vuol dire *società organizzata senza autorità*. E, essendosi così ridotti all'azione individuale, hanno elevato alla categoria di alte manifestazioni anarchiche, dei fatti che sono stati commessi sempre per reazione contro le ingiustizie sociali, però che, non attaccando le ingiustizie in se stesse, sono incapaci di distruggerle. L'attacco alla proprietà del vicino, per esempio, non costituisce un attacco all'istituzione della proprietà: lo stesso si può dire per la lotta contro il principio

d'autorità⁷. L'azione individuale, buona come propaganda quando sveglia le simpatie delle masse, è, al contrario, molto dannosa quando urta i loro sentimenti e quando appare ispirata dall'interesse individuale.

"Inoltre, non si può generalizzare". Se tutti vi si dedicassero, sarebbe la rivoluzione; però Merlino non lo crede possibile... "solo alcuni individui possono agire così, grazie alla situazione eccezionale in cui si trovano e a certe qualità personali; ed anche questi non si ribellano tutti i giorni, né in tutti gli atti della loro vita". In quanto alla massa, essa non concepisce altro che la ribellione collettiva e, in questo caso, considera che non è contro il pagamento d'una tassa o dell'affitto che insorgerà, ma per la sua emancipazione completa.

Non cito questi ragionamenti come definitivi, ma solo per mostrare che Merlino fece una discussione leale; mentre che ci fu, e c'è forse ancora, chi ha un'idea esagerata delle persecuzioni che fece soffrire agli illegalisti.

"Ogni progresso si manifesta, prima, nelle condizioni e nell'ambiente che gli sono più favorevoli e di lì si estende e può generalizzarsi perfettamente; c'è di più; non potrebbe essere altrimenti. La massa è costituita dagli uomini di vitalità ed iniziativa minori, che non vogliono correre rischi ed aspettano, quindi, di essere

7 Ciò si applica alle lotte omeriche degl'*intransigenti* contro Cipriani, che era, sotto certi aspetti, un idolo popolare; naturalmente bisognava demolirlo, ma il modo di farlo diminuì le simpatie per gli anarchici, invece di rafforzarle.

folle per agire, rimanendo anonimi. Però allora non è una "emancipazione completa" il loro fine, ma assai spesso una questione minima. Tra la minoranza di forte vitalità e la maggioranza di vitalità languente, c'è sempre una differenza di sviluppo, giacché c'è differenza nel ritmo dell'intera vita".

Merlino continua: "Aggiungiamo che ci sono fatti – tali come il furto – che, quando non sono giustificati da una gran necessità, lungi dall'essere approvati ed imitati dalle masse, isolano coloro che li commettono, circondandoli di diffidenza e di odi. Infatti, dove codesta specie di azione è prevalsa, gli anarchici si sono trovati separati dalle masse, incapaci di tentare il minor movimento⁸ e le loro file sono state invase da gente che sarebbe stata meglio al suo posto tra i borghesi e gli sfruttatori dell'operaio.

"L'obiettivo *immediato* dei partigiani dell'azione individuale, come fine a se stessa, è il miglioramento dell'individuo che la compie. L'obiettivo *immediato* dei socialisti statali, sono le riforme legislative. Il nostro *proprio* obiettivo *immediato* è la rivoluzione sociale"... Di qui l'incompatibilità fra le tre tendenze... "In verità, siamo separati da molto tempo dai riformisti; in quanto ai partigiani di questa specie d'azione individuale di cui abbiamo parlato, è arrivato il momento di rompere completamente con loro. Niente ci lega. È evidente che,

⁸ Penso che queste siano impressioni e critiche dei primi di maggio del 1890 e 1891 a Parigi.

giacché non ammettono né organizzazione, né azione collettiva, non abbiamo niente da fare insieme. D'altra parte, il genere di propaganda a cui si dedicano è piuttosto fatto per togliere le simpatie delle masse che per guadagnarcele. Il popolo, nel suo buon senso, non comprende che si possa arrivare al socialismo, passando per il *borghesismo* dell'appropriazione individuale".

Questa decisione di rompere è il passo tanto incriminato. Eppure, la vita, nella sua varietà inesauribile ed imprevedibile, doveva mostrare ben presto che tale proposta fu un'illusione, un errore. Arrivò subito quel periodo dal 1892 al 1894 in cui le azioni individuali in Francia s'elevarono da un livello sordido ad un livello d'alta rivendicazione di giustizia sociale. Ravachol, un piccolo illegalista di provincia, fu quello che vendicò le vittime del Primo Maggio 1891 a Clichy; e la sua perdita fu vendicata da qualcuno che seppe eliminare chi si vantava d'averlo fatto arrestare. Ci furono Vaillant, Emile Henry, Caserio, le cui azioni individuali furono ampiamente comprese, allora, da tutti. Se Pini fosse stato in libertà, avrebbe agito come Ravachol, trovando per la sua necessità d'azione una manifestazione diversa dal furto. Gli *Intransigenti*, che io sappia, non si distinsero in quegli anni; in quel periodo fabbricarono quella quantità di giornaletti che insultavano Malatesta, Merlinò, Malato, ecc. La rottura con loro era facile e veniva sola. Però, tra gli uomini della rivoluzione collettiva e gli uomini dell'azione individuale del genere più sopra descritto, la

separazione era manifestamente impossibile⁹. Allora Merlino correva dietro a un'illusione. C'è una sola vera separazione fra gli uomini: tra le persone di valore autentico, buona fede, bontà e sincerità e persone che non hanno tali qualità e valgono evidentemente meno. Da questi ultimi non c'è niente da aspettare in fatto d'attività avanzate ed il buon lavoro si farà senza di loro. Studiarli è cosa che dipende dall'intelligenza e dal buon senso di ciascuno; scusarli, occuparsi di loro, aiutarli, va benissimo, ma è cosa d'educatori, di medici, d'elemosinieri sociali, per dir così, ma non degli attori e dei militanti avanzati, che han tanto lavoro in prospettiva¹⁰.

9 Quest'affermazione di Nettlau è assai discutibile. Malatesta e Fabbri, che non s'allontanarono poi come Merlino dalla via maestra dell'anarchismo, mantennero su questo punto fino agli ultimi tempi della loro vita, con le naturali sfumature personali, un atteggiamento simile a questo di Merlino, criticato qui da Nettlau. Si veda, di Luigi Fabbri: "Influenze borghesi sull'anarchismo". Il fascismo, il totalitarismo russo, gli sviluppi recenti dello Stato e del capitalismo, le armi atomiche e le altre rivoluzioni tecniche e scientifiche sembrano aver portato ad un superamento dei problemi di questo tipo [N. d. T.].

10 Sia permesso ancora una volta alla traduttrice d'esprimere un suo punto di vista in contrasto con quello espresso qui da Nettlau. La distinzione che questi stabilisce fra le due categorie di persone, non solo è difficilissima da riconoscere nella pratica, ma è anche abbastanza artificiale, a meno che non si faccia passare la linea divisoria nell'intimità dello spirito d'ogni individuo, tre le sue buone tendenze ed i suoi istinti cattivi. Non solo c'è molto da sperare dagl'impulsi solidali dell'uomo comune, ma bisogna

Merlino continua: "Se nel terreno pratico sentiamo la necessità di separarci chiaramente da coloro che, pur chiamandosi anarchici e rivoluzionari come noi, predicano o praticano l'isolamento, il *ciascuno per sé*, appena è necessario dire che siamo, in teoria ed in pratica, agli antipodi degli anarchici individualisti, e... delle idee di B. R. Tucker, che vuole la costituzione e la garanzia della proprietà individuale... Finché durerà la proprietà individuale ci sarà sempre qualcosa dello Stato..." Vedasi la polizia privata negli Stati Uniti... "Ogni resto di proprietà implica necessariamente un

evitare il formarsi del "complesso di superiorità" del militante, ch'è odioso e conduce alla dittatura di partito. Perché sia libero e non imposto, il "buon lavoro" deve essere fatto dal maggior numero possibile di persone. Parlo soprattutto del lavoro ricostruttivo, ch'è il più importante e difficile. La funzione del militante è quella dell'avanguardia e del fermento lievitatore. Tocca a lui (per impiegare una vecchia e trita metafora) mantenere acceso il fuoco nei momenti di gran temporale, quando le moltitudini si rintanano; tocca a lui sperimentare le prime costruzioni del nuovo edificio nelle condizioni più sfavorevoli, cercando di suscitare imitatori e popolare il deserto; a lui anche il primo colpo di piccone nella demolizione. Se non riuscirà a convincere la moltitudine delle persone comuni a fare "il buon lavoro", sarà un vinto o un dittatore, cioè un vinto due volte. Dalla prima sconfitta ci si risollewa sempre, dalla seconda solo con nuovi uomini, in nuove situazioni, in periodi diversi e ricominciando dal principio. Così intesa (e su un piano libertario mi par difficile intenderla diversamente) non c'è differenza fondamentale tra la funzione del militante e quella dell'educatore [N. d. T.].

resto di governo, e, reciprocamente, il minor vestigio di governo darà luogo a sfruttamenti, a usurpazioni e quindi alla ricostruzione della proprietà individuale".

Questa critica, assai giusta, non si applica al mutualismo volontario basato su patti, che potrebbe convenire a qualcuno e che né comunisti, né collettivisti vorrebbero ostacolare; però è un particolare.

Ciò che segue nell'opuscolo fu ristampato ne *Le Réveil*, nel 1917, in cui s'aggiunse l'osservazione – scritta senza dubbio da Bertoni –: "Queste pagine di Merlino datano dal 1892, ma conservano ancora tutto il loro valore dopo un quarto di secolo. È vero che alle antiche esperienze se ne sono aggiunte altre nuove più dolorose ancora; ed è proprio per questo che non possiamo contentarci di ricriminarle. Da un lato l'organizzazione sindacale ha degenerato fino al punto che è permesso domandarsi se non rimanga ora altro che combatterla, cessando dal pensare alla possibilità di inocularle uno spirito di ribellione e di rinnovamento; d'altra parte, i cosiddetti filosofi, pretenziosi tanto quanto nulli, che invocano un anarchismo così elevato che non obbliga a niente e lascia liberi per commettere le peggiori stupidaggini, non sono spariti dai nostri ambienti" (occhiata critica pubblicata il 25 novembre 1917 in un periodo dei più cupi. Dopo abbiamo avuto lo spettacolo del bolscevismo, le delusioni rivoluzionarie degli anni che vanno dal 1918 al 1921, il sorgere dei fascismi, e siamo ora nel punto più fondo d'una crisi

economica mondiale e d'un malessere e disgusto universali...).

Merlino combatte le concezioni fataliste: "...Autore o o strumento, l'uomo è sempre l'agente, l'attore principale delle trasformazioni sociali... L'individuo non può molto, ma le masse possono tutto... che si uniscano le forze e vi si consacrino..." Insiste molto sull'abnegazione e sul sacrificio essenzialmente necessari nelle lotte, nelle rivoluzioni e che non hanno per base, come alcuni dicono, l'egoismo, l'interesse personale... "Inoltre, a forza di filosofare sull'egoismo, si diventa egoisti. Orbene, senza uomini che si sacrificino non si fa la rivoluzione; non si fa neanche uno sciopero".

In quest'ordine d'idee, in un articolo de "*La Débaçle*" (Bruxelles, 1893), "Questioni intime", tradotto ne "*El Productor*" del 4 maggio 1893, un autore – evidentemente Merlino – fa osservazioni supplementari. *La morale anarchica* di Kropotkin, dice, ha combattuto la teoria che l'abnegazione, il sacrificio dell'individuo non sarebbero che un egoismo raffinato e mascherato. Però è necessario andar più in là di Kropotkin "e negare assolutamente che gli uomini agiscano per la loro soddisfazione personale, ecc.". Quest'articolo comincia col confutare la pretesa abbondanza di prodotti accumulati... "La conseguenza sarà che, nel momento della rivoluzione, alcuni crederanno che basti prendere, senza che urga la necessità di mettersi immediatamente a lavorare e a produrre. Errore fatale, perché ci vorranno

pochi giorni ad esaurire le provviste e ci troveremmo ben presto in presenza della fame e della razione. Un'altra conseguenza dannosa, prodotto dell'errore di cui sopra, è la credenza... che nella società futura basterà un lavoro di durata molto breve: un'ora, dicono alcuni; venticinque minuti, pensano altri..."

Nell'opuscolo, Merlino discute i principi della rivoluzione, prendendo come base il capitolo di *Socialismo o monopolismo?* (1887), di cui ho dati ampi estratti: "...È un punto che non s'è discusso ancora abbastanza, perché si aveva l'ottimismo di credere che tutto s'accomoderebbe nel miglior modo dal momento in cui s'iniziasse la rivoluzione e che, agendo ciascuno a modo suo, senza la più piccola considerazione verso gli altri, la società si troverebbe, ciò non ostante, un buon giorno, organizzata sulla base della più perfetta giustizia, della più completa uguaglianza. È questa un'utopia, una pericolosa utopia... Non c'è da sperare una simile miracolosa trasformazione della natura umana: tale trasformazione si opererà dopo, più o meno lentamente, per effetto delle nuove condizioni d'esistenza; supporta istantanea, contemporanea alla rivoluzione, è mettere l'effetto prima della causa".

"Uno dei più gravi pericoli della rivoluzione è costituito dalla tendenza che gli uomini hanno d'imporre la loro volontà, le loro opinioni, per amore o per forza. La violenza, anche se è messa al servizio d'un obiettivo lodevole genera negli uni l'abitudine di comandare, negli altri la disposizione ad obbedire. Quando questo

succede, la rivoluzione è perduta..." "La violenza, al principio della rivoluzione, contro i nemici aperti e segreti, sarà necessarissima; perciò importa, per lo meno, orientarsi bene, arrestarsi e correggersi a tempo..."

"Gli operai ribelli non devono chiedere a nessuno il permesso per impadronirsi delle fabbriche, delle officine, dei magazzini, delle case e per installarsi. Solo che questo non è che un principio, un preliminare; se ogni gruppo d'operai che s'è impadronito d'una parte del capitale o della ricchezza volesse rimanerne padrone assoluto, con esclusione degli altri; se un gruppo volesse vivere della ricchezza accaparrata e rifiutasse lavorare ed associarsi con gli altri per l'organizzazione del lavoro, si avrebbe, con altri nomi e in beneficio d'altre persone, la continuazione del regime attuale. La presa di possesso primitiva non può, quindi, non essere provvisoria: la ricchezza non sarà realmente comunizzata altro che quando tutti si metteranno a lavorare, quando la produzione sarà stata organizzata nell'interesse comune..."

Tra le due grandi correnti di ricostruzione economica, Merlino fa una scelta giudiziosa e indipendente, dicendo: "...Sì, è vero, il puro e rigoroso *collettivismo* non è possibile, perché manca la misura del lavoro individuale e della qualità relativa d'ogni cosa. Il *comunismo* rigoroso ed assoluto non è applicabile immediatamente perché manca una misura delle necessità e delle forze individuali; e d'altra parte, non ci

sarebbe nel comunismo anarchico nessuna autorità incaricata di distribuire il lavoro secondo le forze, ed i prodotti e i benefici secondo i bisogni. Sarebbe necessario, quindi, perché le cose andassero bene, che volontariamente ogni individuo lavorasse quanto potesse, e consumasse nella giusta misura, tenendo conto delle necessità dei suoi simili; il che avverrà, senza dubbio, dopo, ma non al principio della rivoluzione".

Segue una confutazione dell'abbondanza dei prodotti accumulati. "Non bisogna, quindi, contare sull'abbondanza delle provvigioni esistenti, non bisogna credere che non avremo che da invadere i magazzini e consumare allegramente il loro contenuto durante settimane o mesi. Scoppiata la rivoluzione, la nostra prima preoccupazione deve essere la produzione: ancor prima di battersi, bisogna esistere..."

"Dobbiamo, quindi, rinunciare all'illusione di credere che l'uomo, in avvenire, non lavorerà che alcune ore o alcuni minuti e passerà il resto del tempo a far niente, annoiandosi a morte."

"Il lavoro è la vita ed anche il vincolo che unisce gli uomini nella società. È necessario che ci sia *solidarietà nel lavoro*, perché la società vada bene."

"Orbene: la solidarietà non può essere decretata da una legge, benché possa essere imposta dall'opinione pubblica; è necessario, però, che l'opinione si trovi all'unisono con il sentimento individuale. Il comunismo

non potrà, quindi, essere stabilito che lì dove gli uomini non siano proclivi ad abusare della solidarietà.

"D'altra parte, la solidarietà sarà limitata, al principio, a un certo numero di associazioni o di località, non si estenderà probabilmente da un paese all'altro, non sarà universale. Tra le regioni ci saranno, al principio, semplici relazioni di reciprocità, d'aiuto occasionale, ecc. L'evoluzione sociale seguirà quella del sentimento individuale."

Queste semplici parole che "l'evoluzione sociale seguirà quella del sentimento individuale" mi sembrano annichilare i sogni di comunismo immediato ed ammiro sempre più la prudenza di questi anarchici comunisti italiani, dotati di spirito critico, deplorando le decine d'anni e le generazioni trascorse in una placida accettazione del comunismo del paese di Bengodi, che ci aspetterebbe sulle soglie della rivoluzione.

Merlino riassume: "Per quel che riguarda le nostre idee, possiamo stabilire la *presa di possesso*, come il fatto rivoluzionario per eccellenza; *i liberi patti* concertati dai lavoratori associati, come la base della futura organizzazione del lavoro; la *federazione delle associazioni* più o meno estesa, come coronamento dell'edificio. Il comunismo, il collettivismo, ed altri sistemi possono anche essere sperimentati, forse mescolati; e mentre si esperimenteranno, gli uomini si abitueranno a poco a poco a vivere insieme, a lavorare gli uni per gli altri ed a godere della gioia che produrranno intorno a sé. La necessità d'aiuto reciproco,

lo sviluppo del macchinismo, l'aumento della produzione, e, soprattutto, l'educazione degli uomini nella solidarietà, porteranno l'umanità ad comunismo che è convenuto generalmente di considerare come il termine finale, visibile, della rivoluzione, perché è la più alta espressione della solidarietà umana".

Dopo aver discusso i numerosi problemi che si presenteranno, l'autore dice ancora: "Non si cadrà di colpo in un sistema perfetto. Nessuna ispirazione celeste, ma l'esperienza e l'accordo diranno all'individuo ed alle associazioni il lavoro di cui la società avrà bisogno in un momento dato..."

Verso la fine, Merlino discute la funzione degli anarchici nell'opera d'agitazione tra il popolo. Dà molta importanza ai *senza-lavoro*, pensando che: "è da lì che verrà l'assalto finale alla società borghese; è da quell'infimo strato sociale che partirà l'impeto rivoluzionario". Quest'opinione non è sprovvista d'interesse alla luce dell'esperienza *presente*, in cui i *senza-lavoro* son diventati già, quasi dappertutto, un'istituzione che è dubbio sparisca e che va aumentando per la crisi *mondiale*; così pesa un fardello sempre più insopportabile sul numero in diminuzione degli operai che lavorano e che devono produrre per *tutti*: borghesi, funzionari e disoccupati; e che pesa ugualmente sul numero in aumento dei senza-lavoro, costretti a trascinare la loro vita in una miseria ed in una monotonia cupe e snervanti. Mantenere i lavoratori slombati dall'eccesso di lavoro per produrre per tutti e i

senza-lavoro depressi dalla miseria paralizzatrice, significa, come dicono gli inglesi, "accendere la candela da tutte e due le parti", creare una situazione impossibile, generatrice d'esplosioni di collera che faranno crollare il sistema già in stato di fallimento.

Merlino finisce: "...Bisogna agire. Bisogna combattere nelle file del popolo. Bisogna mostrare i nostri principi in azione. Bisogna provare al mondo che l'anarchia non è una concezione astratta, un sogno scientifico o una visione lontana, ma è un principio vitale e vivente, destinato a rinnovare il mondo, sistemandolo sulle basi imperiture del benessere e della fraternità umane".

Che c'è di male in tutto ciò? È cosa vecchia? Così com'è, è vivente e completamente attuale, giacché, per disgrazia, tutto quello che Merlino censurava nei movimenti d'allora (1892), sta ancora, si voglia o no, intorno a noi. Non penso al problema del "furto", che è realmente un piccolo problema. La società è stata attaccata in tutti i tempi da quella che può dirsi la delinquenza professionale e non se ne trova del tutto male; ha alcune spese false in questo campo: polizia, assicurazioni contro il furto, ecc.; però i lavoratori che producono pagano tutto questo e poco importa se quel danaro sta in una tasca o in un'altra. Per dare un colpo decisivo alla proprietà, c'è bisogno di ben altro, c'è bisogno di quello che fanno da molto tempo tutti i movimenti agrari e di operai industriali che minano la sicurezza dei proprietari, riducono i loro benefici e

contribuiscono a condurre irremissibilmente tutto il sistema di proprietà individuale a un vicolo chiuso di dove non uscirà più¹¹.

Non penso solo a quanto dice Merlino sulla superstizione della superiorità immediata del comunismo e sul disprezzo per le altre sfumature economiche in stato d'ipotesi, che abbiamo concepito tanto tempo fa, sulle illusioni d'abbondanza, sullo spavento di fronte a possibili contaminazioni delle nostre anime immacolate in qualche lavoro un po' *organizzato*, ma anche a molte altre cose. È vero – e lo deploro – che uomini, come Merlino, di cui ho messo in rilievo con piacere questi pensieri chiaroveggenti, non li hanno enunciati con sufficiente frequenza ed a voce abbastanza alta da superare la voce dell'abitudine. Io non sapevo niente allora, ancora affascinato com'ero dalle soluzioni plausibili del comunismo libertario ottimista; mi sono formata una mentalità critica solo qualche anno più tardi, quando Merlino s'era già ritirato dall'ambiente anarchico.

L'ho visto alcune volte nel 1892 e 1893 ed ho chiacchierato a lungo con lui, passeggiando per le sale del British Museum, ma non abbiamo toccato questi problemi. Ebbe l'idea di propormi, al principio del 1893,

11 In realtà la proprietà individuale sta cadendo sotto colpi ben più potenti di quelli delle organizzazioni operaie e contadine: e le forze da cui quei colpi partono si stan facendo ben più temibili e dannose per lo sviluppo del socialismo che non quelle del vecchio capitalismo privato [N. d. T.].

che riunissi una lista della letteratura anarchica in lingue diverse e gli trasmisi un lungo manoscritto, che prestò a Malatesta e che andò perduto allora nell'incendio che distrusse le carte di quest'ultimo a casa sua. Eliseo Reclus l'ha probabilmente saputo e per iniziativa sua composi allora, nel 1896, la "*Bibliographie de l'Anarchie*", il libro pubblicato nel 1897 a Bruxelles. Nessuno conosce i suoi difetti come li conosco io, ma è un quadro che ancora oggi mi sembra utile per rinnovare la mia memoria a precisare particolari.

Merlino diresse una lettera alla Conferenza internazionale anarchica tenuta a Chicago nel settembre 1893, che non posso dire dove sia stata pubblicata, però che, ampliata, costituisce l'articolo "*L'individualisme dans l'anarchisme*" ne "*La Société Nouvelle*" (Bruxelles) del novembre 1893, pgg. 567-568 e in opuscolo, in italiano, "*L'individualismo nell'anarchismo*", con prefazione di Giovanni Domanico (Roma, Tipografia sociale dell'Asino", 1895, 59 pgg. in 16°).

La critica de "*La conquista del pane*" nell'articolo pubblicato in novembre nella rivista belga, dovrebbe aver suscitato una discussione intensa con Kropotkin stesso, il quale dichiarò che avrebbe risposto enunciando tutta una serie d'opinioni antagoniche, in una serie d'articoli, destinata forse a formare un libro; articoli cominciati effettivamente ne "*La Révolte*" nel 1894, però interrotti dalla situazione in cui si trovò questo giornale, che cessò di pubblicarsi poco tempo dopo. Una dichiarazione di Merlino in questa

discussione, ne "*La Révolte*" del 30 dicembre, fu, credo, la sua ultima parola prima del suo arresto del 30 gennaio; vi afferma che non crede che, dopo la rivoluzione, la produzione e il consumo potranno organizzarsi secondo il "Fa ciò che vuoi" e la "presa nel mucchio", ma che ci sarà bisogno d'un piano, di liberi patti, d'accordi equi e durevoli. Non bisogna confondere questa posizione con quella degli anarchici che 30 o 40 anni dopo ridivennero autoritari, i *piattaformisti* ed altri esemplari della specie. Si sa fino a che punto ha ripudiato Malatesta, fino al suo ultimo sospiro, tali degenerazioni; ma ha ripudiato alla stessa maniera gli amorfisti. Non poneva che una sola condizione per la cooperazione anarchica libera: la fedeltà agli impegni volontariamente assunti, e la rescissione in condizioni eque. In fondo, Kropotkin ha proposto il patto come Malatesta e Merlino, e l'ha sborzato qualche volta nei suoi scritti. Però ha avuto la debolezza di non rifiutare le esagerazioni economiche degli amorfisti, benché abbia loro predicato la "morale anarchica", ch'essi ripudiavano logicamente, come ripudiavano ogni vincolo economico e politico. Una fatalità ha impedito che nel 1894 Merlino e Malatesta si siano spiegati chiaramente con Kropotkin su questi tre fattori basilici di nuove relazioni sociali: l'autorità, l'arbitrarietà e il caso, e il patto libero.

Questo scritto è l'ultimo di Merlino – che io sappia, almeno – prima della sua partenza per l'Italia e del suo arresto avvenuto il 30 gennaio 1894. Fa una critica tanto di B. R. Tucker quanto di Kropotkin, cioè della

"*Conquista del pane*". Bisognerebbe ristampare questo saggio, per capire l'insieme dell'anarchismo italiano critico d'allora; una critica che, in Malatesta, è più antica e che, in Merlino, rimonta, come ho cercato di dimostrare, al 1887, al 1892, al 1893 (articolo de "*La Débacle*").

Qui si troverebbe tutto riunito e si avrebbe anche la conclusione: "È ora di allontanarsi da queste deviazioni. Bisogna cessare d'essere una setta d'utopisti o un'accademia di dottrinari e ridiventare un partito militante".

Non è, in nessun modo, una critica frivola, ma un prodotto inevitabile dell'enorme differenza esistente tra i movimenti italiano e francese (d'allora, dal 1890 e 1894 in avanti, e di oggi). Secondo me, si tratta di questo. In fondo, a partire dalla terribile sconfitta del 1871, non ci fu più nessuna vera speranza di rivoluzione in Francia. Anche il movimento anarchico, in quella situazione, dalle sue origini al 1880, era sicuro di non poter far niente; non cercava d'organizzarsi seriamente e concentrava in piccolissimi gruppi la sua forza e la sua propaganda: sminuzzata, molto autonoma e d'azione individuale svariatissima. I militanti erano coscienti della propria impotenza, ma questa debolezza non fu esclusiva degli anarchici; anche il sindacalismo, per quanto rumore abbia fatto per qualche anno, si sentiva impotente, il blanquismo si liquefaceva gradualmente, e lo stesso succedeva con i dittatoriali del tipo di Boulanger, con i nazionalisti, con i monarchici;

insomma, nessuno fece una sola giornata rivoluzionaria, in quasi cinquant'anni. Di qui che l'anarchismo apolitico – individualizzato o sommerso nella massa sindacale – della tribuna, del giornale, del gruppo, s'evaporasse per mille finestroni, incapace d'azione, giacché azione non c'era.

In Italia, l'anarchismo militante delle insurrezioni, almeno progettate, del 1874, delle bande del 1877, di tanti altri piani concepiti, preparati, andati a vuoto o rinnovati, era impregnato della volontà e dello spirito delle insurrezioni che erano sboccate nelle guerre nazionali. Lo stesso si può dire per il repubblicanesimo e il socialismo, specialmente dei romagnoli; fino alla settimana rossa del giugno 1914, dappertutto c'erano speranze, progetti, qualche cosa d'organizzato e la fiducia di trionfare un giorno o l'altro. Solo il marxismo, quest'impiastrò dottrinario che chiude i pori degli organismi vivi, fece declinare quel bell'impeto e contribuì, con tanti altri fattori, a far deviare le possibilità d'un gran cambiamento verso la più triste delle aberrazioni: il fascismo. Però, il *fatto stesso* che il fascismo riuscisse così completamente ad impadronirsi tanto dello Stato quanto della società borghese e operaia, dimostra che la cosa *sarebbe stata possibile anche per delle forze rivoluzionarie*; almeno c'erano delle possibilità¹². Invece in Francia, dove non s'era

12 Che ci fossero in Italia, nel 1919, delle possibilità rivoluzionarie è fuori dubbio; però non mi pare che esse si possano desumere dal trionfo fascista, che non fu una

mosso niente dal maggio del 1871, né il socialismo, né l'anarchia avrebbero potuto creare azioni rivoluzionarie.

Gli sforzi si sono quindi esauriti in direzioni differenti, e nessuno dei due metodi può reclamare la superiorità; ambedue dipendono in massimo grado dall'ambiente che li circonda. Introdurre il metodo francese in Italia, come fecero gli anarchici che dissentivano da Malatesta e da Merlino, fu un errore di criterio; e quando, nella sua critica del Primo Maggio 1890 a Parigi, Malatesta consigliò di fare d'un quartiere popolare di Parigi un fuoco rivoluzionario inespugnabile e battervisi, o quando Kropotkin credeva, verso il 1880 e qualche tempo dopo, che la Comune sarebbe risorta presto ed in molte città francesi, espressero ambedue un concetto ugualmente erroneo. Naturalmente, furono consigli dati con cortesia, mentre le critiche contro Malatesta, Merlino ed i loro compagni furono condotte, allora e sempre, con la più grossolana mancanza di rispetto¹³. Non so in che momento Merlino non ne poté più e decise di cessare d'essere un militante. La sua critica era ragionata, com'è dimostrato da

rivoluzione, ma un colpo di Stato, preparato nelle alte sfere e favorito dalla Monarchia, dalla Chiesa, dall'Esercito, dal grande e piccolo capitalismo [N. d. T.].

13 C'erano state stonature anche dove non si sarebbero aspettate: nella risposta data alla lettera di Malatesta e Merlino (Londra, 10 settembre 1893) sugli italiani maltrattati a Aigues-Mortes, pubblicata nella "*Revue Anarchiste*", di Parigi, n.° 3, 15 settembre 1893.

"L'individualismo nell'anarchismo". E il suo desiderio di prender parte al movimento continuava; se no, non sarebbe andato a Napoli. I ricordi dei militanti di quell'epoca riempiranno la lacuna esistente in queste brevi note biografiche: quando è partito per l'Italia e quali sono state le circostanze che l'hanno deciso a cessare dallo svolgere azione anarchica? Quando è stata presa tale decisione?¹⁴.

14 La risposta a queste domande è stata già data più volte. Rimandiamo i lettori alla magistrale introduzione scritta da Aldo Venturini per la raccolta di scritti merliniani che s'è pubblicata a Bologna nel 1945 con il titolo "Revisione del Marxismo" ed al libro di Luigi Fabbri "Vita e pensiero di Malatesta" che è alla sua terza edizione in lingua spagnola e si pubblicherà forse presto anche in Italia. Qui troviamo comodo riprodurre, come risposta succinta alle domande di Nettlau, un brano d'un articolo su Merlino, che Luigi Fabbri pubblicò a Bologna nel 1920 nella rivista *"Rivolta ideale"* e che *"Umanità Nova"* di Roma ha recentemente riprodotto (numero del 22 giugno 1947):

"Nell'inverno 1893-94 l'Italia era in fiamme. Era l'inverno dei moti dei Fasci in Sicilia e del tentativo insurrezionale anarchico nella Lunigiana. Anche all'estero si credette venuto il momento di un'azione decisiva.

Errico Malatesta, Saverio Merlino e Carlo Malato entrarono in nascosto in Italia con l'idea di cooperare alla rivoluzione: il primo si recò nelle Marche e in Romagna, il secondo a Napoli, il terzo nel Piemonte, nel Biellese. A Napoli Saverio Merlino fu denunciato da una spia, e fu arrestato. Non si poté però far altro contro di lui che riesumare la vecchia condanna del tribunale di Roma del 1884. E fu mandato al reclusorio in espiazione di pena. Dopo circa due anni, sulla fine del 1896, Saverio Merlino usciva in libertà, e dopo poco portò il suo domicilio da Napoli a Roma.

IL PERIODO SOCIALISTA

Le idee di Saverio Merlino andavano subendo da alcuni anni una evoluzione. Cominciando con la reazione contro certe esagerazioni teoriche e tattiche, culminanti nell'individualismo, poco per volta questa evoluzione aveva portato il Merlino, insensibilmente, fuori del campo anarchico. Nel 1897 egli ancora non se ne rendeva esatto conto, continuando a parlare come anarchico, ma con un linguaggio contrastante in modo assoluto con le basi fondamentali dell'anarchismo.

Alla vigilia delle elezioni, sui primi del 1897, egli pubblicò nell'*Avanti!* di Roma una specie di lettera agli anarchici, invitandoli a cambiare atteggiamento di fronte alle elezioni, ad interessarsi perché riuscissero i candidati socialisti e contrari al governo, ecc. Vi fu anche una breve polemica, con un paio di lettere o tre, nel *Messaggero* di Roma, fra lui e Malatesta. Fu nel campo anarchico un istante di perplessità e di disappunto. Tre o quattro anarchici dichiararono nei giornali d'essere d'accordo con Merlino; ma tutto finì lì.

Essendo venuto in Italia quell'anno il Malatesta a fondare *L'Agitazione* in Ancona, sulle colonne di questa la polemica fra i due vecchi amici fu ripresa e proseguita, cortese e serena. Chi scrive queste righe, restato anarchico, dissentì allora e dissente tuttora dal Merlino; non saprebbe quindi essere giudice imparziale di quella polemica. Certo che gli argomenti portati da Malatesta erano assai validi; Saverio Merlino restò solo o quasi, e poco tempo dopo entrò senz'altro nel partito socialista.

Con questo di diverso, però, da tutti gli altri che avevano

Non c'era materia di processo contro Merlino, arrestato il 30 gennaio 1894, però gli si fece subire la sua condanna del 1885 a tre anni di prigione, e – come racconta in "*Politica e Magistratura*", 1925, pgg. 67-8 –, gli si volevan far scontare anche sette anni a cui il tribunale di Firenze l'aveva condannato in contumacia per articoli giornalistici. Riuscì a far portare quest'affare davanti ai giurati; fu assolto, e messo in libertà il 9 febbraio 1896.

È noto che, a partire da allora, elaborò teoricamente idee il cui insieme si può definire come un collettivismo liberale e che, come tattica, cercò d'indurre anarchici e socialisti ad una collaborazione, destinata a culminare nella formazione d'un gran partito socialista liberale. Vediamo i particolari. Non ho qui i suoi libri italiani "*Pro e contro il socialismo*" (Milano, Fratelli Treves, 1897, 387 pgg.) e "*L'utopia collettivista e la crisi del «socialismo scientifico»*" (ib. 1899, 133 pgg.), però ho consultato recentemente il libro francese basato su questi due scritti: "*Formes et essence du socialisme*" con una prefazione di G. Sorel (Paris, V. Giard e E. Brière. 1898, XLV, 294 pgg.) le cui pagine 152-168 discutono l'anarchia.

Sul *comunismo anarchico* Merlino ripete la sua critica del 1892 e 1893; per esempio: "...Il suo principio

abbandonato il campo anarchico; che il Merlino restò amico degli anarchici, continuò a difenderli nei processi e nella stampa, contra le persecuzioni e le calunnie della borghesia e contro gli attacchi ingiusti degli stessi socialisti" [N. d. T.].

fondamentale, o piuttosto la sua *supposizione*, è che la solidarietà piena e completa si stabilirebbe nella società, appena fosse demolito da una rivoluzione l'ordine sociale attuale..." "Il fondamento della dottrina è, quindi, la supposizione d'una perfetta solidarietà tra gli uomini", che Merlino non credeva esistente allora; pensava che "sarà, soprattutto, necessario intendersi, stabilire regole, contrarre obblighi, mantenere gli impegni presi, rispettare e far rispettare certi principi di giustizia. È necessaria un'organizzazione stabile: l'amorfismo o l'atomismo non costituiscono l'avvenire dell'umanità"; non sarebbe possibile altro che in una piccolissima comunità, ed anche lì sarebbero necessari accordi e regole... Kropotkin e Grave rappresentano questa sfumatura.

I socialisti anarchici, il cui rappresentante è Malatesta, ammettono la delegazione (di poteri e funzioni a un delegato) e il coadattamento (rispetto alla minoranza). Essi si dichiarano partigiani d'un accordo spontaneo e consigliano alla minoranza di cedere, però non cercano d'arrivare all'assurdo, all'unanimità assoluta.

Secondo Merlino (p. 163) è falso che non ci sia in nessun caso il diritto di far qualcosa, e che solo il consenso renda legittimo l'atto. Questa sarebbe una concezione individualista e formalista della giustizia. Ci sono cause giuste, per cui il consenso è obbligatorio, e, se vien rifiutato, si ha diritto di passarci sopra. Dire:

"Orbene: ciò che è giusto, obbliga. La nozione di coazione è inerente alla nozione di giustizia" (p. 164).

Riconosce anche la difesa sociale. Se questa fosse abbandonata ad ogni individuo – secondo il giudice Lynch – si arriverebbe al comunismo anarchico amorfista.

Per Merlino stesso (p. 168) "la soluzione del problema sociale sta in una maggiore integrazione e nella massima individualizzazione nello stesso tempo: una maggiore integrazione attraverso la soppressione degli antagonismi di classe ed una migliore sistemazione delle relazioni internazionali: una maggior individualizzazione per il maggior valore che deve acquistare la personalità umana" – in una parola, *unità e decentralizzazione* ("perché i processi di individualizzazione e decentralizzazione vanno insieme" p. 167).

Il suo *sistema misto* (pgg. 183-85) consiste in questo: a) alla collettività appartengono il suolo e gli strumenti di lavoro...; b) le collettività più o meno vaste, secondo le condizioni locali, organizzeranno per conto loro un piccolo numero d'industrie, soprattutto quelle a cui si assegna un monopolio; con quasi questa sola eccezione, l'iniziativa della produzione e degli scambi sarebbe lasciata agli individui ed alle associazioni; c) La collettività cederebbe strumenti di lavoro a coloro che offrissent migliori condizioni, giacché sarebbero considerati in possesso delle migliori attitudini per utilizzarli, producendo il maggior beneficio sociale.

Pure, a parità di condizioni, le associazioni cooperative potrebbero essere preferite ai privati, i lavoratori locali ai lavoratori stranieri. ecc. – d) Gli individui ed associazioni che avessero pagato la rendita alla collettività, avrebbero il pieno godimento dei prodotti del loro lavoro e li scambierebbero nelle condizioni che converrebbe loro di porre. – e) La collettività sarebbe in condizioni di dare ai suoi membri i mezzi d'istruirsi, la possibilità di lavorare, una quantità di godimenti gratuiti e di soccorrere gli incapaci. Ci sarebbe così una relativa uguaglianza di condizioni tra gli uomini; gli scambi sarebbero necessariamente equi, e la cooperazione volontaria si generalizzerebbe...

Il governo cederà il posto alle amministrazioni autonome, unite fra loro per mezzo d'organi di relazione, permanenti o temporanei: congressi, conferenze, commissioni federali, ecc.

Del socialismo, dice ancora (p. 283), non possiamo conoscere che il punto di partenza. È suscettibile d'immensi progressi. Si tratta di sistemare certe relazioni, per stabilire una base per il benessere e lo sviluppo di tutti gli uomini. Dopo, quando gli uomini diverranno più morali, quando la scienza farà maggiori progressi, quando le condizioni saranno più favorevoli, il benessere sarà maggiore...

Per il suo sforzo passato, Merlino merita che si dedichi un po' di attenzione alle sue concezioni post-anarchiche, che costituiscono sempre uno sforzo sincero per far qualcosa di meglio. Il suo caso mi sembra

questo. Egli considerava gli anarchici del periodo che va dal 1877 al 1894 (che conosceva così intimamente) come una forza insufficiente per il loro grande obiettivo, e, nello stesso tempo, li vedeva poco desiderosi d'imparare, di studiare, d'essere spinti da altri fattori che non fossero la fede e le passioni; allo stesso modo, né la tattica francese d'allora di violenza indiscriminata, né la tattica italiana d'una rivoluzione sociale, o, almeno, d'un'insurrezione radicale, avevano avuto successo, e nel 1894 erano veramente in stato d'esaurimento per la sconfitta dell'una e dell'altra: né Parigi, né la Sicilia s'erano veramente mossi malgrado tanti sforzi e sacrifici.

Allora, per ragioni di tattica, Merlino avrebbe voluto – limitandosi all'Italia, dove poteva risiedere – che le numerose forze anarchiche e socialiste, localmente, trovassero il modo di cooperare per obiettivi d'interesse comune. Chimera, giacché i capi socialisti non avrebbero mai voluto una cooperazione disinteressata! Così non successe niente di male, giacché da ambe le parti si fece il vuoto intorno a Merlino, che si rassegnò volentieri, senza mendicare né i favori dei socialisti per mezzo di concessioni umilianti, né il ritorno tra gli anarchici di cui non condivideva le speranze immediate, considerandole chimeriche, e le cui aspirazioni remote gli parevano troppo poco attuali, dato specialmente che per le cose più prossime non era possibile intendersi.

Per elaborare la sua teoria, Merlino ha prese in esame quelle dei socialisti non marxisti ed anche dei liberali

sociali come Hertzka; ed a qualcosa gli sono servite la sua cultura e le sue abitudini giuridiche. Escogitò per il patto una base giuridicamente equa di relazioni stabilite di comune accordo; quella prima base doveva essere il punto di partenza per raggiungere gradualmente la capacità intellettuale e morale necessarie per entrare volontariamente in relazioni di solidarietà sempre più ampie e, naturalmente, reciproche.

La disgrazia è che ogni partito capitalista¹⁵, socialista, anarchico, lavora per sé e vorrebbe esser solo ed unico, onnipotente e totalitario. Così una base comune non interessa a nessuno, perché ciascuno vuol esser l'unica base di se stesso. Però è un errore aspirare a quello che l'ignoranza, il fanatismo, la fede cieca, la cupidigia, ed altri difetti intellettuali e morali impediscono ancora agli altri di riconoscere? E si è mancata o ritardata l'ora di realizzare l'anarchia, perché Merlino ha fatte quelle proposte che, per quanto infinitamente moderate, non han ricevuto nessun appoggio? No; non fu che un'opinione ed una proposta ben intenzionata ed inoffensiva per tutti, che Merlino aveva diritto d'enunciare allo stesso modo che gli altri avevano diritto di respingerla.

Cita (p. 201) le parole d'Edward Carpenter nei "*Forecasts of the coming century*" (Manchester, 1897; "*Humanité nouvelle*", gennaio 1898, pgg. 12-13):

15 La traduttrice confessa di non capir bene che cosa abbia voluto dire Nettlau con questa espressione [N. d. T.].

"...bisogna ricordare che non c'è la minor probabilità che nessun «ideale» sociale puro e semplice si attui un giorno o l'altro. Ogni ideale ha i suoi inconvenienti e l'ideale dell'uno non s'adatta all'ideale dell'altro. Quindi, riconoscendo che la società presente s'incammina evidentemente verso il comunismo, ci è permesso sperare e credere che la sua forma definitiva non attuerà esattamente l'ideale d'un partito del lavoro, ma sarà sufficientemente ampia da abbracciare un'immensa varietà d'istituzioni e consuetudini, ed anche una gran sopravvivenza di forme sociali attuali".

Merlino dice (pp. 279): "...Né ottimisti, né pessimisti: rinunciamo alla speranza d'arrivare alla perfezione in qualunque campo, ma abbiamo fiducia in un progresso futuro. Né utopia, né immobilità: non crediamo che la scienza sarà l'unica ed infallibile guida delle nostre azioni, ma non glorifichiamo l'ignoranza..."

Publicò la "*Rivista critica del Socialismo*", sei quaderni, da gennaio a giugno del 1899, a Roma, però non poté continuare. L'unico socialista che parve aiutare allora i suoi sforzi fu il calabrese Giovanni Domanico, militante dell'Internazionale negli ultimi anni di quest'ultima, dopo emigrato e quindi di ritorno. Ha parlato delle sue relazioni con Merlino e di molte altre cose di quel tempo nel suo "*Un trentennio del movimento socialista italiano. Reminiscenze e note storiche*" (Prato, 1910, 87 pgg.). Domanico aveva conservato molti vecchi stampati, che si trovavano nel 1899 a casa di Merlino, quando andai a trovarlo, durante

la primavera, a Roma. Allora, durante una settimana, percorsi quelle collezioni, documentandomi specialmente sugli anni 1871 e 1872.

C. Ciancabilla era allora un nuovo venuto nel campo anarchico; ancora il 3 ottobre¹⁶ aveva pubblicato nell'"*Avanti!*" socialista di Roma quell'interessante intervista con Malatesta, che L. Fabbri ha riprodotto e commentato ne "*La lotta umana*" ('Parigi) del 9 febbraio 1928, troppo lunga per essere riassunta qui. Eccone un brano: "Per Merlino uomo io ho il massimo affetto e la massima stima; ma credo che, certamente con intenzione di bene, egli siasi messo su una falsa strada, che lo condurrà molto più lontano di quanto pensava... Merlino, incominciando a rinunciare all'astensionismo, come per una semplice questione di tattica, sarà trascinato a poco a poco a diventare un vero parlamentarista, e allora, addio rivoluzionarismo, addio anarchia, e, secondo me, anche addio socialismo, inteso nel senso integrale della parola..." e pensa naturalmente a ciò ch'erano divenuti Costa ed altri, a cui attribuisce al principio la stessa buona fede che a Merlino.

Ebbene, a Merlino proprio non è successo questo, giacché, come dimostrano i suoi lavori teorici del 1897-98, egli si trovava così lontano dalla fede nell'anarchia come fattore pratico, come da una fede che non ha mai avuto nel socialismo legalitario, per quanto avesse

16 L'intervista è datata 3 ottobre 1897; il passaggio di Ciancabilla dal partito socialista al movimento anarchico è di qualche settimana dopo [N. d. T.].

proposto, in quel periodo di gran reazione, che in quell'occasione cooperassero i due partiti in qualche azione di difesa contro il governo. Torna a fare proposte simili in altre occasioni; tutti continuano a respingerle e alla fine non insiste più. Non era del tipo dei Costa, che, abbagliati dal parlamento, ci si trovavano bene personalmente e si dimenticavano del resto.

Non posso consultare l'"*Agitazione*" e gli altri giornali di quel tempo. Di Merlino c'è un opuscolo "*La conferenza proibita. Democrazia, socialismo, anarchia*" (Roma, 1897, 16 pgg.), di cui non ricordo il contenuto. Era una conferenza che doveva dare? Su quest'argomento, nel libro francese del 1898 si legge: "Il governo di tutti in generale (democrazia) è il governo di nessuno in particolare (anarchia)" (p. 199), che non è che un paradosso.

Queste discussioni non separarono Merlino dai suoi amici. Il 25 aprile 1898 pronuncia una difesa eloquente di Malatesta al processo d'Ancona, a cui andarono anche Pietro Gori ed altri, come il socialista Enrico Ferri. Avrebbe anche lanciato un "*Manifesto alla stampa libera*" sulle persecuzioni ("*Temps Nouveaux*" del 16 aprile). Nell'"*Italia nuova*" (Roma) del 22 maggio, Merlino pubblicò una "*Lettera aperta agli anarchici*", che cominciava: "Cari amici, benché non militi più nelle vostre file..." Dice d'essere con loro col cuore; pensa alla loro lotta così disuguale e crede che, se Malatesta fosse eletto deputato da tutti i partiti popolari, il governo si vedrebbe forzato a trattare gli anarchici come

qualunque altro partito politico. Dice di conoscere le ragioni in contrario, ma chiede che si faccia questo sacrificio. "*Les Temps Nouveaux*" del 9 giugno 1900 pubblicano una lettera di Malatesta a Grave su quest'argomento: "...il nostro ex-compagno Merlino ha avuto l'idea singolare" di pubblicare quella lettera... "ti prego d'annunciare che respingo ogni responsabilità nell'uso che Merlino ha fatto del mio nome; che rimango anarchico come sempre e che considero come un'offesa immeritata il semplice dubbio che possa voler incamminarmi per le strade parlamentari..." S'era offeso, il che dimostra tanto quanto la proposta di Merlino fino a che punto gli animi fossero tesi in quegli anni di persecuzioni incessanti, che non erano arrestate da nessuna azione rivoluzionaria, né parlamentare.

Le arrestò invece il revolver di Gaetano Bresci il 29 giugno 1900. Fra tutti, questi scelse come suo difensore Merlino, che accorse, chiamato all'ultimo momento e lottò duramente per ottenere che per lo meno si risparmiasse a Bresci quella morte in vita che poi l'ha effettivamente sfinite e fatto morire così presto. "Negando a Gaetano Bresci tale indulgenza, dice ai giurati, fareste vendetta invece che giustizia, pronuncereste una sentenza indegna di popoli civili..." Verso il 1907, Galleani scriveva: "...Per quel gesto di coraggio, di fedeltà, di dirittura, il quale doveva essere ispirato, se non da un sentimento di vera e propria solidarietà politica e morale (e perché no?), certo da un senso di profonda ed onesta comprensione delle cause

da cui la tragedia di Monza era scoscesa, vindice e riparatrice, io serbo nel miglior cantuccio dell'animo mio per Francesco Saverio Merlino la più viva gratitudine e la più sincera ammirazione".

La difesa di Gaetano Bresci fatta da Merlino alla Corte d'Assise di Milano è uscita varie volte in opuscolo. "Per la prima volta – dice Luigi Fabbri – fu pubblicata, essendomi stata data da Merlino stesso, ne *"Il Pensiero"* di Roma del dicembre 1903, e immediatamente dopo raccolta in opuscolo". Io non conosco che l'edizione di Paterson, N. J., 1903, 15 pgg. in 12.°, ch'è la terza, quella di Roma (Tipografia popolare, 1904, 15 pgg. in 12.°, che si dice la seconda) e una di Bologna (1912), che si dice la terza. In *"Germinal"* (Chicago), del 1 agosto 1929, si sono riunite informazioni di giornali dell'epoca sul processo, il discorso con le sue interruzioni ed i suoi incidenti, ed un buon ritratto di Merlino, ancora coi capelli neri, così com'è rimasto impresso nel mio ricordo.

Non sono informato su *"Collettivismo, lotta di classe e... Ministero. Controreplica a F. Turati"*, di Merlino (Firenze, Nerbini, 1901, 40 pgg. in 8.°). Era entrato nella sezione di Napoli del Partito socialista "per l'unica ragione, dice in una lettera amara ai *"Temps Nouveaux"* (2 Marzo 1901; Roma, 19 febbraio) – che ho abbastanza cose da fare insieme ai socialisti di Napoli". I corrispondenti dei *"Temps Nouveaux"* lo punzecchiano e alludono a lui continuamente nel 1901 e 1902; per questo periodo bisognerebbe poter rimontare a fonti più

imparziali. Sembra che, parlando in Ancona (Fabbri ci avverte che fu a Fabriano, paese della provincia d'Ancona) abbia ancora cercato di riunire tutti i partiti per le elezioni (T. N. 23 agosto 1902). Non ho seguito questi avvenimenti, che Luigi Fabbri, che apparteneva alla redazione dell'"*Agitazione*" che si pubblicò a Roma a partire dal 2 giugno 1901 ed ancora usciva alla fine del 1905 se non più tardi, è uno dei più indicati per conoscere e raccontare¹⁷. Figurò anche fra i collaboratori del "*Pensiero*", che uscì a partire del 25 luglio 1903; nella Piccola Biblioteca Sociologica, n.° 9, ediz. "*Il Pensiero*" (Roma, 1908, 64 pgg. in 12.°) si pubblicò, di Merlino, "*Le premesse del socialismo*", seconda edizione¹⁸.

Dopo il Congresso di Roma – che deve esser stato il IX Congresso nazionale del Partito Socialista italiano, tenuto dal 7 al 9 ottobre 1906 ("*Resoconto stenografico...*" Roma, 1907, 376 pgg.), fu pubblicata

17 Da ricordare che questo scritto, inedito fino al 1938 (e che si può considerare quasi inedito anche oggi, per le ragioni esposte nella prefazione), fu steso nel 1931, quattro anni prima della morte di L. Fabbri. D'altra parte, né nell'articolo citato in una nota precedente, né nel suo libro su Malatesta, L. F. dà particolari su questo periodo della vita di Merlino [N. d. T.].

18 Fabbri ci dice: "*Le premesse del socialismo*" pubblicate dapprima ne "*Il Pensiero*", mi furono date da Merlino (1907 o 1908). Era un vecchio opuscolo di quando era anarchico (mi sembra "*Il nostro programma*", ma non ne sono sicuro); e Merlino stesso lo corresse e ritoccò di nuovo per "*Il Pensiero*".

un'intervista con Merlino ne "*La Stampa*" di Torino¹⁹; il giornalista dice che Merlino s'era allontanato dal partito ("però, dopo la recente scissione del partito si trasse in disparte"). Si parlava allora vagamente d'un Congresso internazionale anarchico, che poi si tenne ad Amsterdam nell'agosto del 1907. Merlino fu sottoposto a domande sugli anarchici e quell'intervista, firmata da Cesare Sobrero, dette origine ad una lunga risposta di Galleani nella "*Cronaca Sovversiva*" della fine del 1906 o del 1907, che costituì poi nel 1925 il libretto "*La fine dell'anarchismo?*" (130 pgg.; l'intervista è riprodotta nelle pagine 1-7). Per il testo dell'intervista il giornalista è l'unico responsabile – ignoro se Merlino ha rettificato; Galleani non ne sa niente – quando scrive "appartenne nel 1884 alle famose bande armate di Benevento" (che agirono invece nel 1877).

19 Luigi Fabbri scrive: A proposito di quest'intervista c'è una lettera esplicativa e una replica mia ne "*Il Pensiero*" di Roma (1907) [Nota dell'Autore]. La lettera non fa che confermare il contenuto dell'intervista. Dalla lunga replica di Luigi Fabbri riproduciamo il brano seguente: "Il movimento anarchico... quando si estrinseca in manifestazioni di pensiero e d'azione... è socialista-anarchico. E questo movimento c'è, nel pensiero e nell'azione. E tu indirettamente ce ne dai la prova, quando dici che il socialismo ha assorbita la parte essenziale del programma anarchico. Solo bisogna intenderci: quale socialismo? Non i vari «partiti» certo... Se poi parli del socialismo come idee, ebbene tu constati la nostra vittoria; perché appunto a questo tendiamo noi, a dare al socialismo la direttiva e lo spirito libertario del nostro programma" ("*Il Pensiero*" 16 luglio 1907) [N. d. T.].

Merlino avrebbe detto, secondo l'intervista, che la parte dei principi anarchici destinata a sopravvivere "si è compenetrata e diffusa nel socialismo", e che la parte utopica, riconosciuta tale, non ha più valore.

Se fosse così, direi che aveva ragione²⁰. Tutti si figuravano che l'anarchismo penetrerebbe nelle masse attraverso il sindacalismo; d'altra parte si dice spesso che se si manifestano necessità e tendenze federative, di rispetto alle minoranze, d'autonomia, ciò si deve in ultima analisi ai più tenaci difensori della dottrina anarchica. E in quante manifestazioni economiche associative, basate su un criterio di equità, non si sono riconosciute vaghe aspirazioni al comunismo libertario? Se, vicino a queste influenze reciproche, importanti e serie, che portano alla liberazione ed umanizzazione di molti spiriti, si riconoscesse più chiaramente che alcune costruzioni troppo rigide o capricciose hanno carattere utopico, che cosa ci sarebbe di male?

20 Prima di discutere quest'affermazione, bisognerebbe mettersi d'accordo sulla parola socialismo. Se gli si dà un senso generale (come Merlino stesso nella prima parte di "*Pro e contro il Socialismo*"), si porrebbe anche sostenere, da parte dei socialisti anarchici, quel che Merlino dice e Nettlau riafferma, non come constatazione, ma come desiderio. Però se si dà alla parola il senso ristretto di partito politico, bisogna riconoscere che, dal 1906 fino all'ultima guerra il processo non è stato convergente, ma divergente. Solo ora alcuni pochi socialisti rimasti tali cominciano a sentire il bisogno d'un rinnovamento in senso libertario [N. d. T.].

Merlino crede quindi che "il partito anarchico non può più esercitare un'efficace funzione politica..." E in questo si sbaglia di molto, giacché quel socialismo che avrebbe assorbita la parte vitale dell'anarchia, neanche allora esisteva e meno lo si è visto poi. La tragedia dell'anarchismo è, a mio modo di vedere, che gli anarchici non sono abbastanza coscienti della funzione importante che tocca loro disimpegnare in questo campo, e credono ancora di trovarsi nel circolo stretto d'un anarchismo un po' piccolo e un po' vecchio, invece di sentirsi crescere e fiorire veramente.

Merlino constata che il partito anarchico "è smembrato dalle lotte fra i partigiani delle due diverse tendenze, cioè tra *individualisti* e *organizzatori*" – chi non lo sa? – salvo che, abitualmente, gli individualisti si organizzano in modo più solido e gli organizzatori più debole, il che accentua ed eternizza le lotte più inutili e dannose.

Dice dopo, o il giornalista gli fa dire, "credo che il partito anarchico sia destinato a finire", basandosi sul fatto che non possedeva più una figura di prima fila. "Reclus, Kropotkin, furono le ultime personalità del partito. Inoltre, il partito anarchico non produce più intellettualmente; nessuna opera scientifica o politica di notevole valore è uscita da qualche mente del partito anarchico che non ha dato neppure nessuna nuova figliazione... Non solo si è arrestato, ma è finito".

Parole dure ed amare, indiscrete, se furono dette davanti ad un giornalista qualsiasi, e riprodotte

probabilmente con cattiveria ed esagerazione. Alla fine del 1906, tredici anni dopo il suo allontanamento dal movimento, questo aveva cambiato assai poco; le attività delle tre sfumature, Tucker, Kropotkin e Malatesta, erano immutabili ed i loro seguaci credevano d'essere in possesso d'insegnamenti definitivi. C'era qualche pensatore indipendente, come Voltairine de Cleyre, Gustav Landauer, ecc., ma Merlinò ne avrà visti pochi. E il fatto che anarchici come Pouget se n'andavano verso i sindacati era per lui un indizio che abbandonavano l'anarchismo esclusivo e s'avvicinavano al socialismo. Che avrebbe detto nel 1916, nel 1926? Possiamo accettare questo stimolo da parte d'un uomo così attivo, che per tutte le sue iniziative fu spesso vituperato e considerato come un perturbatore dello *statu quo*. Sì, l'anarchia aveva sulla sua strada troppo *statu quo* allora; e forse ne ha troppo ancora adesso. Questo si può dire anche in quanto alla critica dei gruppi fatta da Merlinò. Sono manifestazioni di buona volontà, solidarietà, abnegazione e sono senza dubbio molto utili, però né il loro numero, né i loro progressi si possono considerare come soddisfacenti. È molto, se si guarda indietro, verso il tempo in cui non c'era niente; ed è infinitamente poco se si considera la moltitudine degli uomini, di cui così pochi si mostrano accessibili a idee che dovrebbero impregnare lo spirito ed il cuore d'ogni essere umano...

Così com'è, insomma, quella critica mi sembra leale, intelligente, stimolante e perfettamente sopportabile.

Dal 1906 in poi, Merlino fece poco parlare di sé: abitò a Roma e difese i compagni anarchici in molti processi. Vide che né anarchici, né socialisti s'interessavano ai suoi sforzi e non ne riparlò, ma non lasciò d'osservare e studiare.

Ho una lettera sua in francese, diretta a me, datata "Roma, 25 novembre 1920", da cui estraggo le linee seguenti:

"Teoricamente, sono piuttosto *socialista libertario* che anarchico: le ragioni le ho esposte in "*Pro e contro il socialismo*" e "*Utopia collettivista*"... e le spiegherò meglio in un libretto che preparo: "*I problemi della prossima rivoluzione*"²¹. Però non sono, attualmente, un militante – per numerose ragioni, alcune personali, altre derivanti dalla difficoltà d'agire d'accordo con chicchessia, nell'attuale situazione politica e dei partiti socialisti –. Sono un poco "au dessus de la mêlée" tra gli anarchici, socialisti, massimalisti, bolscevichi, ecc. come lei vedrà, quando avrò il piacere di mandarle il mio prossimo libretto. Recentemente, s'è voluto ristampare il mio opuscolo: "*Necessità e basi d'un accordo*", ed è compreso nel catalogo d'"*Umanità Nova*" degli opuscoli di grande attualità. – Ciò proverebbe che anche gli anarchici riconoscono che le mie critiche erano giuste, e che è necessario rivedere la teoria e la pratica dell'anarchia – e cercare le armonie, ancor prima

21 Questo libro, rimasto finora inedito, uscirà presto, a cura di Aldo Venturini, presso un editore di Milano [N. d. T.].

che i dissensi, fra le diverse scuole socialiste. Se riuscissi ad ottenere il consenso di alcuni uomini di buona volontà e capaci di ragionare obiettivamente, forse porteremmo più avanti questo lavoro di revisione e cercheremmo di formar gruppi con lo stesso proposito, che potrebbero estendersi anche oltre le frontiere. – Giacché credo che sia della più alta importanza nel momento attuale preparare l'unione spirituale internazionale in margine ai partiti riconosciuti ed alle tre o quattro internazionali che attualmente stanno in lizza. La mia salute, caro amico, non è tale da permettermi di lavorar molto: d'altra parte ho più che mai bisogno di guadagnarmi la vita per mezzo del mio lavoro professionale..."

Ecco una lettera amabile che fa pensare. Trova un complemento, uno svolgimento più ampio, nell'articolo intitolato proprio "*Revisione necessaria*", nel primo numero di "*Pensiero e Volontà*" (Roma, 1.° gennaio 1924). Vi esprime una volta di più le sue critiche all'anarchismo – troppo estese per essere riprodotte – concludendo: "Recentemente gli anarchici stessi – taluni di essi almeno – si sono avveduti della necessità di avvicinarsi ad una concezione un po' più concreta della organizzazione sociale, come si è veduto in certe recentissime loro polemiche intorno alla difesa sociale contro la delinquenza, alla funzione della moneta, alla necessità di un'organizzazione, etc. Da questo e da altri sintomi io traggio l'auspicio che le diverse scuole socialistiche, abbandonati i dommi, le formole e le varie

idiosincrasie, inizino o proseguano la revisione completa delle loro dottrine; perché ciò che v'è di indistruttibile nel grandioso movimento socialistico internazionale – l'aspirazione ad una maggiore e più vera giustizia nei rapporti tra gli uomini – non può, non deve perire".

Riassume le sue aspirazioni nel numero del primo aprile 1924: "Ma il rimedio ai mali del presente ordinamento politico-economico non può essere che nello sviluppo della libertà, nel trionfo completo della democrazia: in politica nel rendere effettiva la sovranità popolare e assicurare al popolo la direzione dello Stato, e un sindacato continuo ed efficace su tutte le pubbliche amministrazioni; ed in economia nell'integrare la personalità umana rendendo accessibili a tutti i lavoratori i mezzi di produzione".

Si propose di spiegare "in qual modo queste finalità si possano raggiungere", ma poi cessò la sua collaborazione alla rivista. Rimase del parere che prima di tutto bisognasse creare *quella base* di sicurezza e di garanzia per il progresso futuro e continuò a considerare senza attualità pratica le aspirazioni che andassero più oltre, però che mancassero di tale base.

Ha pubblicato ancora "*Fascismo e Democrazia. La lezione delle cose. Quello che il regime politico è e quello che dev'essere*", edizione di "*Pensiero e Volontà*" (Roma, 1924, 48 pgg. in 12.º) e "*Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*" (Torino, 1925, XI-107 pgg.), pubblicato prima col titolo

"L'indipendenza della magistratura" ne *"La critica politica"*, Roma, 25 settembre 1924.

È morto, indebolito dall'età, m'è stato detto, dopo aver lavorato nella sua professione quanto ha potuto. So che abborriva il regime fascista, com'era naturale in un uomo del suo carattere e del suo valore. Ha vissuto nei suoi ultimi anni la tragedia intima di tutti i galantuomini, che han difeso durante la loro vita il progresso contro la potenza delle tenebre, le quali, per l'inettitudine e la disunione delle forze ascendenti, arrivarono in parte ad interporsi temporaneamente fra la povera umanità ed il bel sole, la bella natura. Merlino fu sventurato, ma sopportò la sventura con fermezza stoica.

Ecco qui un po' della vita, delle idee ed aspirazioni di Saverio Merlino. Coloro che, attraverso il ricordo diretto o le letture, han potuto rendersi conto della quantità d'odi scatenati contro quest'uomo tra i compagni, comprenderanno la difficoltà di questo lavoro, per il quale fu necessario sgombrare un terreno seminato d'ingiurie²². Che la critica non sia mai bandita dalle nostre file e censurata come in altri tempi in Merlino! Questo ci ha fatto perdere prematuramente un compagno dei migliori e lo ha spinto crudelmente verso concezioni troppo nere, che non sono – probabilmente –

22 Le fonti a cui attinge Nettlau avevano questa caratteristica. Però la traduttrice deve dire che, nell'ambiente d'anarchici italiani in cui essa è cresciuta, non ha mai sentito parlare di Merlino altro che con affettuoso rispetto, perfettamente conciliabile con i dissensi teorici [N. d. T.].

le conclusioni serene a cui il suo ingegno sarebbe potuto arrivare, se le impressioni attraverso cui passò fossero state meno cupe. Impariamo da quest'esempio: ci resta ancora molto da fare, se vogliamo uscire dalle regioni della fede e della propaganda abitudinaria ed elevarci fino a quelle dell'esperienza, della critica ragionata e della vera conoscenza.